

IL MODELLO DEL GARANTE DEI DETENUTI DEL LAZIO



**2014
UN ANNO DI ATTIVITA'**

Sommario



**ALL'INTERNO L'INSERTO:
DIECI ANNI
DI BUONE PRATICHE**

- 3 L'INTERVENTO**
di Angiolo Marroni
- 6 CARCERI: MODELLO LAZIO**
- 9 L'AMBITO DI RIFERIMENTO**
- 13 LA TUTELA DELLA SALUTE**
- 16 LAVORO E FORMAZIONE**
- 18 L'UNIVERSITA'**
- 20 LO SPORTELLO LEGALE**
- 22 LA CULTURA**
- 25 REPORTAGE DAL C.I.E.**
- 33 I NOSTRI PROGETTI**
- 37 LA COMUNICAZIONE**

GARANTE DEI DIRITTI DEI DETENUTI DELLA REGIONE LAZIO

Via Pio Emanuelli, 1 - pal.B, 5° piano

Tel.: +39 06 51531120 Fax: +39 06 5041634

email: info@garantedetenutilazio.it - uff.stampa@garantedetenutilazio.it

pec: garantedirittidetenuti@cert.consreglazio.it

internet: www.garantedetenutilazio.it

facebook: www.facebook.com/garantedetenuti twitter: [@garantedetenuti](https://twitter.com/garantedetenuti)



Il Modello Lazio, un contributo per l'Italia

Angiolo Marroni

Garante dei Diritti dei Detenuti del Lazio

Al termine del mio mandato di Garante dei diritti dei detenuti della Regione Lazio, ritengo sia opportuno tracciare un bilancio di ciò che abbiamo realizzato in questi anni con l'ambizione di indicare questo Ufficio come punto di riferimento, come modello per le Regioni italiane dove i Garanti operano con difficoltà, o addirittura non sono stati ancora eletti. L'anno trascorso è stato caratterizzato, per l'ambito che ci interessa, da alcuni fatti importanti.

E' stata apprezzabile la tendenza alla base dell'azione del Governo e quindi del Ministro della Giustizia Andrea Orlando, che ha messo al centro una maggiore umanizzazione della pena e una significativa riduzione delle presenze di detenuti in carcere.

Il 2014 ha visto la nomina del nuovo capo del DAP, Santi Consolo. Poteva essere, e purtroppo non è stato, anche l'anno della nomina dell'Ufficio Nazionale di Garanzia. Un ritardo, questo del Governo sul Garante nazionale, che sta indebolendo l'azione dei Garanti regionali e non stimola le Regioni nel nominarli e nel potenziarne gli uffici.

Discussioni ha causato la decisione di unire l'Ufficio Penale di Esecuzione Esterna (U.E.P.E.) con l'Amministrazione della giustizia minorile.

Una decisione complessivamente comprensibile e condivisibile, a condizione che non si accentui la marginalità e la difficoltà operativa dell'esecuzione penale esterna.

Non condivisibile è stata, invece, la riduzione, per motivi finanziari, dei provveditorati regionali. Il Lazio è stato accorpato ad Abruzzo e Molise, con 7.900 detenuti reclusi in 25 istituti (14 solo nel Lazio), di cui 5.668 nella nostra regione, 1.876 in Abruzzo e 356 in Molise. Si possono immaginare le difficoltà di seguire la vita di questi istituti.

Il 2014 è stato scandito dagli appelli a trovare una soluzione alla situazione delle carceri italiane: da quelli dell'ex Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a quelli di Papa Francesco. Quest'ultimo, in particolare, si è occupato di tre nodi cruciali del sistema: l'ergastolo, il 41 bis e la carcerazione preventiva.

Il 23 ottobre 2014, rivolgendosi ai giuristi cattolici, Papa Francesco ha parlato della pena carceraria in termini che nessuno in Italia aveva mai usato, soprattutto a proposito dell'ergastolo definito "*una pena di morte nascosta*".

Una considerazione vera, ma si può immaginare che il Parlamento elimini l'ergastolo? Penso di no, anche se una sua eliminazione non toglierebbe la possibilità di perpetuare una pena carceraria come dimostrato, in Europa, dai Paesi che l'hanno eliminato.

Se l'ergastolo deve restare, io credo sia, tuttavia, possibile eliminare l'automatismo collegato della interdizione perpetua dai pubblici uffici, una misura che blocca ogni reinserimento.

Se si guarda all'art. 27 della Costituzione, secondo cui *“le pene devono tendere alla rieducazione del condannato”*, l'interdizione perpetua è in contrasto con il dettato costituzionale. Nei Paesi europei dove è previsto l'ergastolo, vi sono strumenti giuridici che prevedono la possibilità di rivedere la pena anche alla luce del comportamento del detenuto. Attualmente l'ergastolo è scontato in Italia da 1.599 detenuti, di cui 115 nel Lazio.

Ulteriore variante della pena è il regime del 41/bis, che riguarda 631 reclusi, di cui 98 solo nel Lazio. Tutti i Paesi europei hanno misure di detenzione speciali per persone pericolose, in Italia però il regime è più rigido, criticato spesso dalla Commissione europea dei diritti umani. Anche qui il Papa si è espresso. *“Una forma di tortura è a volte quella che si applica mediante la reclusione in carcere di Massima Sicurezza. Con il motivo di offrire maggiore sicurezza alla società o un trattamento speciale per certe categorie di detenuti, la sua principale caratteristica non è altro che l'isolamento esterno”*.

C'è poi la questione della carcerazione preventiva. Una pena illecita, occulta e anticipata. In Italia sono 18.730 i detenuti in attesa di giudizio fino al terzo grado, di cui 2.339 nel Lazio. Papa Francesco ha detto parole illuminanti parlando di *“reclusi senza giudizio, condannati senza che si rispettino le regole del processo”*.

In tale contesto, il Garante ha proseguito la sua quotidiana attività nelle 14 carceri della Regione, nell'Istituto Penale Minorile (IPM) di Casal del Marmo e nel Centro di Identificazione ed Espulsione (C.I.E.) di Ponte Galeria, volta a verificare il rispetto dei diritti inviolabili delle persone private della libertà personale e la rispondenza delle condizioni detentive al dettato dell'art. 27 della Costituzione.

Nel 2014, la situazione del sistema penitenziario regionale ha fatto intravedere segnali di miglioramento, anche se molto resta ancora da fare. Al 22 gennaio 2015, i reclusi nel Lazio erano 5.619, 1.200 in meno rispetto all'anno precedente

(il 4 febbraio 2014 c'erano 6.856 presenti). Numeri inferiori alla media di oltre settemila presenze fatta registrare nel 2012 e per buona parte del 2013, ma che comunque fa segnare un sovraffollamento che segna sempre un +500 di presenze rispetto alla capienza regolamentare (fissata a quota 5.114).

Se è innegabile che gli effetti dei provvedimenti legislativi abbiano portato un calo di presenze, occorre prendere atto che tale diminuzione è insufficiente a garantire, in alcune realtà della regione, standard minimi di qualità di vita negli istituti di pena. Rispetto ad inizio 2014, il Lazio perde una posizione nella graduatoria delle Regioni con più detenuti, dal terzo al quarto posto (dietro Lombardia con 7.871 presenze, Campania con 7.238 e Sicilia con 5.969).

“ABBIAMO FATTO UN LAVORO CHE RESTERÀ NELLA MEMORIA DI UNA REGIONE CHE, SU QUESTO CAMPO, PUO' DIRE CON ORGOGLIO DI ESSERE DIVERSA DALLE ALTRE”

Calano anche i detenuti in attesa di giudizio definitivo: nel Lazio sono 2.101 (37,39%), il 4,6% in meno rispetto allo scorso febbraio: 988 sono in attesa di giudizio di primo grado e 1.113 i condannati non definitivi. I definitivi sono 3.503 (62,34%) +3% rispetto al 2014.

Una buona notizia arriva dalla contrazione delle morti in carcere. Nel 2014, nel Lazio, si sono registrati 5 decessi fra i detenuti, di cui 3 suicidi. Nel 2013 i decessi registrati erano stati 18, di cui 7 suicidi.

Nel 2003, il Lazio è stata la prima regione a dotarsi di una Authority per la tutela dei diritti dei reclusi. In questi anni, il Consiglio Regionale non ha fatto mancare all'Ufficio mezzi finanziari ed operativi e personale, perché si potesse effettivamente operare per la salvaguardia dei diritti dei Detenuti.

In questi anni si è sviluppata una fitta rete di rapporti con quanti si occupano di carcere: con la Magistratura di Sorveglianza, con la Prefettura di Roma per il C.I.E. di Ponte Galeria, con i sindacati



di Polizia Penitenziaria, con le Amministrazioni Penitenziarie e i rappresentanti del terzo settore.

Nel nostro lavoro non abbiamo mai perso di vista il Diritto della collettività alla Sicurezza e il dovere della solidarietà per le vittime dei delitti. Tutti noi vogliamo vivere sicuri in casa, per strada, nei quartieri della città e per questo non perdiamo di vista il lavoro spesso pericoloso delle forze dell'ordine.

La nostra attività mira proprio a trasmettere la Cultura della Legalità, a fare uscire i reclusi da quella del crimine, a rompere il marchio del pregiudizio. Tutto ciò contribuisce a dare più sicurezza e di tutto questo vorremmo ci fosse più comprensione.

Sotto questo punto di vista, c'è da rilevare anche che si è affievolito il ricorso alle sanzioni penali alternative, con orientamenti della giustizia di sorveglianza particolarmente restrittivi.

Si è anche affievolito, forse spento, il dibattito sulla riforma del Codice Penale e del Codice di Procedura Penale che aveva visto l'elaborazione di interessanti proposte, ormai dimenticate al Ministero di Giustizia. Un peccato perché sono il 70% i detenuti che, in un quinquennio, tornano in carcere dopo aver

scontato l'intera pena in cella mentre la recidiva crolla al 20% fra chi accede alle misure alternative.

In base all'esperienza maturata sul campo, su 950 persone che, in 10 anni attraverso il nostro Ufficio, sono state collocate al lavoro nelle cooperative sociali, solo 8 sono tornate a compiere reati, meno dell'1%.

I dati sulla recidiva confermano i successi del nostro lavoro. Non devono essere studiati su un piano meramente aritmetico ma valutati per coglierne l'essenza sociale e tradurli in interventi concreti, in primo luogo sul lavoro e sulle condizioni economiche, sociali e culturali. E' questa la strada sulla quale il nostro Ufficio si è incamminato.

Abbiamo realizzato un lavoro che resterà nella memoria di una Regione che, in questo campo, può dire con orgoglio che è stata ed è diversa dalle altre. Per questo sono convinto che, alla fine di una esperienza decennale, non sarebbe giusto disperdere questo patrimonio che è di tutti.

Credo sia doveroso continuare a dare una Speranza a chi soffre in carcere; a tutti coloro cui dedichiamo tanto del nostro impegno.



Carceri: il modello Lazio

Dai reclusi ai migranti, dalla tutela della salute, al lavoro e all'istruzione a quella dei diritti fondamentali degli individui. Nei suoi 10 anni di attività, il **Garante dei diritti dei detenuti della Regione Lazio** ha costruito un modello di gestione del disagio penitenziario, esportabile nel resto d'Italia. I risultati dell'attività del Garante - la prima Authority del genere ad essere stata creata in Italia nel 2004 - sono stati illustrati nel corso del convegno "Carceri: Modello Lazio - Regione, Enti Locali, Società civile, quale pena, quale integrazione" che si è tenuto il 17 novembre 2014 nella Sala Tirreno della Regione Lazio.

«In questi anni - ha detto il Garante Angiolo Marroni nel suo intervento introduttivo - abbiamo sviluppato un modello istituzionale che ha coinvolto Enti pubblici e privati, istituzioni di ogni ordine e grado, il mondo della cooperazione e grandi imprese private. Siamo stati supportati da una Regione che in questo campo è all'avanguardia. Abbiamo pensato di non disperdere questo patrimonio e di

trasmettere la nostra esperienza ad altre Regioni dove i Garanti operano con grandi difficoltà. La strada sulla quale abbiamo operato è stata quella di dare una speranza a chi soffre in carcere e di non dimenticare il diritto alla sicurezza dei cittadini. In carcere abbiamo cercato di trasmettere la cultura della Legalità e di cancellare il pregiudizio che accompagna i detenuti per tutta la vita. La bontà del nostro lavoro è confermata dai dati: la recidiva per chi sconta la pena in carcere è del 70%, per chi beneficia di misure alternative è del 20%. Su 950 persone che, attraverso il nostro ufficio, hanno trovato un lavoro, soltanto 8 hanno nuovamente commesso dei reati, meno dell'1 per cento. Un modello che consente più dignità in carcere e più sicurezza per i cittadini».

A parlare del Modello Lazio, fra gli altri, i senatori Emanuele Macaluso, Bruno Astorre e Loredana De Petris, Rita Visini (Assessore Politiche Sociali e Sport Regione Lazio), Desi Bruno (Garante Detenuti Emilia Romagna), Donatella Caponetti (Dirigente

della Giustizia Minorile del Lazio), Eugenio De Crescenzo (Vicepresidente A.G.C.I. Lazio), Mario Panizza (Rettore dell'Università di Roma Tre), Maria Claudia Di Paolo (Provveditore dell'Amministrazione Penitenziaria del Lazio), Alberto Bellet (Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Roma).

«Si parla spesso di morti in carcere - **ha detto il presidente del Consiglio Regionale del Lazio Daniele Leodori** - e si tace sul lavoro che si fa nelle carceri. Io voglio valorizzare questi risultati partendo da un dato: il +600% di incremento di detenuti del Lazio iscritti all'università in 10

anni. Un dato emblematico di come le politiche del Garante mirino a migliorare la qualità della vita nelle carceri e a garantire il recupero sociale dei detenuti. Occorre programmare i



reinserimento: ogni euro che spendiamo oggi in carcere è un investimento per il futuro, perché il compito delle istituzioni è di aiutare coloro che vogliono riabilitarsi rispetto agli errori passati». Il sottosegretario alla Giustizia **Cosimo Maria Ferri**, ha rinnovato al disponibilità del Ministero a dialogare con tutte le componenti che operano nel carcere per trovare soluzioni operative. «Facciamo tesoro di queste esperienze che ha maturato il

Garante e che sono un esempio da esportare nel resto d'Italia, perché la collaborazione tra istituzioni e tutti i soggetti che operano in carcere – **ha aggiunto** - sta tenendo in piedi il sistema». I risultati conseguiti in 10 anni dall'Ufficio del Garante sono stati sintetizzati in un video: sono stati oltre 110mila i colloqui effettuati nelle carceri del Lazio, mille al mese.

Nel campo dell'**Istruzione**, con il Sistema Universitario Penitenziario i detenuti iscritti all'Università sono aumentati del 575%. Oggi i detenuti universitari sono 120. A luglio si sono laureati i primi 4 reclusi di Alta Sicurezza (uno anche via

skype da Tirana) iscritti al progetto della “Teleuniversità a distanza” realizzato con l'Università di Roma Tor Vergata, Laziodisu e Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria ed indicato dal Ministero della Giustizia quale best practice da replicare su tutto il territorio nazionale.

Per quanto riguarda **il diritto al lavoro** grazie al Garante, in 10 anni, sono stati organizzati numerosi

corsi di formazione in carcere ed oltre 950 detenuti ed ex detenuti sono stati avviati al lavoro con le Cooperative sociali.

Solo nel 2013 sono stati creati 38 posti di lavoro con l'avvio di attività artigianali e con i progetti di Call Center e Telelavoro realizzati in partnership con importanti aziende italiane (come *Autostrade per l'Italia*).

Nella tutela del **diritto alla salute** fiori all'occhiello dell'attività, che pongono il Lazio all'avanguardia nella tutela della salute dei detenuti, sono i progetti delle Odontoambulanze, la Telemedicina, le Carte dei Servizi Sanitari, indicate dal Ministero della Giustizia quale buona pratica da esportare in tutte le altre realtà nazionali.

Nel settore dell'**Immigrazione**, il Garante è un certo punto di riferimento sia per i detenuti stranieri reclusi nelle carceri della Regione che per gli ospiti trattenuti nel Centro di Identificazione ed Espulsione (CIE) di Ponte Galeria che per quelli del Centro Assistenza Richiedenti Asilo (CARA).

Il Garante è, ormai divenuto anche un punto di riferimento certo a livello internazionale.

Lo scorso anno l'Unione Europea ha finanziato un progetto per il trattamento e la prevenzione dei reati sessuali denominato ACSE.

Inoltre, stretti rapporti di cooperazione sono stati instaurati con la Commissione Europea per i diritti umani, con il Garante dei diritti dei detenuti del carcere di Wormwood Scrubs (Londra) e con il Ministero della Giustizia norvegese.

Ad aprile 2014, una delegazione di tecnici norvegesi era a Roma per incontrare il Garante e i suoi collaboratori e per studiare da vicino le principali



tecniche di gestione del disagio penitenziario utilizzate dall'Authority regionale.

«I punti di forza dell'esperienza del Garante dei diritti dei detenuti del Lazio - ha detto Donatella Ferranti, Presidente Commissione Giustizia della Camera - sono l'attenzione ai diritti dei detenuti ma anche l'attenzione al recupero sociale stabilito dall'articolo 27 della Costituzione. Il modello del Garante è fatto di sinergie che possono essere esportate nelle altre realtà italiane, ma che possono anche prese a modello dal legislatore nazionale per farne modelli di riferimento omogenei».

Il Vicepresidente del Consiglio Regionale **Francesco Storace**, ha ricordato di aver creato, quando era presidente della Regione, il Garante dei diritti dei detenuti.

«Sono contento che quel lavoro prosegua - ha detto Storace - Nel Lazio, come in tutta Italia, abbiamo una situazione complessa legata al sovraffollamento: rispetto ad altre realtà siamo messi meno male, con 500 detenuti in più rispetto alla capienza regolamentare. Questo è certamente figlio di leggi e azioni messe in atto. Ma occorre fare di più: sulla certezza della pena e sul trattamento umanitario».



2014: l'anno della svolta?

L'Ufficio del Garante è una Authority istituita dal Consiglio Regionale del Lazio con propria legge. Dipende dall'Ufficio di Presidenza e dal Consiglio Regionale, cui deve annualmente presentare una relazione di sintesi della propria attività.

In coerenza con le finalità di cui alla legge istitutiva (la nr. 31 del 06/10/2003), anche nel 2014 l'attività del *Garante* si è svolta in continuità con l'azione degli anni precedenti e in stretto raccordo oltre che con l'Amministrazione regionale e quella Penitenziaria, con il Ministero di Giustizia, con le famiglie dei detenuti, con gli Istituti Penitenziari, con la Polizia Penitenziaria, con il Tribunale di Sorveglianza, con i legali, con i Comuni, con le ASL, con le associazioni di volontariato, con le cooperative sociali integrate, con gli enti di formazione professionale, con gli enti culturali, associazioni sindacali ecc.

Un impegno costante, nell'ambito del proprio mandato istituzionale, volto a garantire il diritto alla risocializzazione sancito dall'art. 27 della Costituzione, secondo cui *“le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”*.

Un obiettivo, questo, sempre più difficile da perseguire considerata la situazione problematica in cui versa il *pianeta carcere* in Italia, che rende molto

difficile tutelare i diritti fondamentali delle persone detenute.

Nonostante i recenti, timidi benefici apportati dalle ultime norme approvate dal Parlamento, il sovraffollamento continua ad superare le soglie della tollerabilità – ed è di gran lunga superiore non solo alla capienza regolamentare ma anche a quella capienza “*tollerabile*” spesso indicata come metro di riferimento dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (D.A.P.) –, rendendo tutt'ora difficile lo svolgimento di attività trattamentali all'interno degli istituti penitenziari e spesso vanificando ogni progetto di recupero e di reinserimento sociale del detenuto. Al 31 dicembre 2014, **nelle 14 carceri della Regione Lazio c'erano 5.600 detenuti a fronte di una capienza regolamentare fissata a 5.114 posti**. Due anni fa, alla fine del 2012, i detenuti presenti nelle carceri del Lazio erano 6.904.

Restano pesanti anche le carenze di fra gli agenti di polizia penitenziaria, quantificate in circa il 25% in meno rispetto a quanto previsto dalla dotazione organica.

La popolazione detenuta vive in situazioni di promiscuità e insalubrità in molti degli ambienti, con scarsa conoscenza o impossibilità di garantire norme igieniche di base a causa dei drastici tagli alle dotazioni di detersivi e materiale per l'igiene forniti dall'amministrazione che per le precarie risorse



economiche dei reclusi (extracomunitari, senza fissa dimora, soggetti fragili, diminuzione di lavoro intramurario).

Un sistema carcerario che versa in gravissime difficoltà tanto nella gestione quotidiana che in un'ottica, più strategica, di medio/lungo periodo. Circa il **40% dei detenuti** è in carcere senza una sentenza definitiva; nelle celle si registra una presenza consistente di reclusi tossicodipendenti, di persone affette da malattie psichiatriche e di detenuti stranieri. In questo quadro dai risvolti spesso disumani (come certificato anche Corte Europea dei Diritti Umani), il Garante continua ad assicurare una presenza continua attraverso figure di alta professionalità, con conoscenze in ambito giuridico, psicologico, sociologico e linguistico: intermediatori del disagio penitenziario in grado di relazionarsi con le istituzioni e gli enti di riferimento dislocati sul territorio.

Nel corso del 2014 sono stati effettuati oltre 11.000 colloqui, una media, quindi, di circa 1000 colloqui al mese con i detenuti, circa 500 gli incontri in ufficio con i familiari di detenuti e circa 1000 i casi trattati fuori della regione nell'ambito del coordinamento nazionale dei garanti; oltre agli incontri, contatti, relazioni con operatori e altri soggetti che ruotano intorno al carcere.

Si tratta di un'attività fondamentale per rilevare gli elementi di criticità ed individuare eventuali percorsi

L'ambito normativo

Il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale è un organo elettivo, nominato ogni cinque anni dal Consiglio Regionale del Lazio. Dispone di autonomia gestionale ed operativa.

*Il Garante è stato istituito, primo in Italia a livello regionale, con **Legge Regionale nr. 31 del 06/10/2003**.*

*Il Consiglio Regionale, con **Deliberazione nr. 70 del 25/02/2004**, ha eletto Grante, all'unanimità l'avv. Angiolo Marroni.*

*L'incarico è stato rinnovato, con **Decreto del Presidente del Consiglio Regionale nr. 203 del 03/03/2010**, ai sensi dell'art. 2, co. 4, della L.R. nr. 12/93.*

Il Garante è stato istituito per tutelare i diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione e dalla Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo: alla salute; alla cultura; all'istruzione; alla formazione professionale; diritto allo sport; alla socializzazione.

Il Garante assicura, con i suoi operatori, la presenza settimanale nelle 14 carceri del Lazio, nell'Istituto Penale Minorile di Casal del Marmo e nel C.I.E. di Ponte Galeria.

Il Garante segnala agli organi regionali eventuali fattori di rischio per le persone private della libertà personale e sollecita gli stessi organi affinché assumano le necessarie iniziative, proponendo eventualmente interventi amministrativi e legislativi.

Nello svolgimento delle proprie funzioni, intrattiene rapporti con l'Amministrazione regionale, gli Enti locali, le famiglie dei detenuti, l'Amministrazione Penitenziaria e il Ministero di Giustizia, le carceri, le Prefetture, la Polizia Penitenziaria, i Tribunali di Sorveglianza, le ASL, le Associazioni di volontariato, le Cooperative sociali, gli Enti di formazione professionale e quelli culturali.

La scheda: i risultati di dieci anni di attività

ISTRUZIONE: +575% l'incremento dei detenuti iscritti all'Università in dieci anni con il Sistema Universitario Penitenziario (S.U.P.). Solo nel 2013, 4 laureati e 75 esami sostenuti. Oggi le matricole sono 120.

OCCUPAZIONE: In 10 anni, 950 detenuti ed ex detenuti avviati al lavoro con la rete delle Coop sociali. Nel 2013 creati 38 posti di lavoro in carcere con attività artigianali e i progetti di Call Center e Telelavoro realizzati in partnership con importanti aziende italiane.

CULTURA: Dieci compagnie teatrali finanziate nelle carceri di tutto il Lazio. E con Cesare deve morire i detenuti/attori di Rebibbia trionfano al festival di Berlino.

SALUTE: Odontoambulanze, Telemedicina in carcere, Carte dei Servizi Sanitari ed oltre ventimila colloqui effettuati. Il Lazio all'avanguardia nella tutela della salute dei detenuti

DIGNITA': Oltre 110mila colloqui nelle carceri del Lazio in dieci anni, Quasi mille al mese. Seguiti oltre mille casi di detenuti extra regione.

IMMIGRAZIONE: Un riferimento per i detenuti stranieri e gli ospiti del CIE e del CARA. Rapporti con ambasciate e consolati delle nazioni più presenti in carcere e nelle strutture di accoglienza

UNO SGUARDO ALL'EUROPA: L'UE finanzia ACSE, un progetto di prevenzione dei reati sessuali. Rapporti di cooperazione con la Commissione Europea per i diritti umani, il Garante del carcere di Wormwood Scrubs (Londra) e con il Ministero della Giustizia norvegese.

finalizzati ad attivare processi di miglioramento all'interno degli istituti penitenziari.

L'attenzione del Garante è stata rivolta soprattutto a favorire la ricerca di opportunità di lavoro per detenuti ed ex detenuti, condizione fondamentale per avviare un programma di reinserimento, nonché garantire l'accesso alle misure alternative al carcere come le comunità terapeutiche per i detenuti tossicodipendenti.

L'ambito più delicato è certamente la tutela del **DIRITTO ALLA SALUTE**. In assenza di statistiche ufficiali, l'esperienza sul campo ha accertato che **il 35%** dei detenuti è tossicodipendente; circa **il 50%** assume psicofarmaci e solo **il 10%** può contare su un sostegno psicologico. In questo settore, le **carenze** riguardano, soprattutto, l'assenza di una politica regionale per la sanità penitenziaria a 5 anni dal trasferimento delle competenze dal Ministero di Giustizia alle Asl (DPCM 1/4/08), che causa una disomogeneità dei servizi erogati.

Nel corso dell'anno il Garante ha manifestato particolare attenzione alle problematiche legate alla

forte presenza di stranieri in carcere. Negli Istituti della Regione Lazio sono, infatti, state censite oltre **153 diverse nazionalità**.

Una situazione, questa, che oltre a quelli sopra evidenziati, pone ulteriori e rilevanti problemi legati alla mediazione e alla necessità di integrazione di genti di lingue, culture, religioni, usi e costumi diversi. La quotidiana presenza sul campo dei collaboratori del Garante dei detenuti ha permesso di accertare **la crisi di tutti gli ambiti che riguardano il complesso pianeta carcere**: dalla sanità all'istruzione, dalla formazione al lavoro fino al delicato tema del reinserimento sociale di chi ha scontato la pena, che comprende la scarsità di comunità alloggio e di case di accoglienza e l'estrema difficoltà a garantire un impiego esterno agli ex detenuti.

La situazione delle carceri italiane rende inattuato l'articolo 27 della Costituzione, che prevede che le pene non possano consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e debbano tendere alla rieducazione del condannato.



La scheda: la tutela dei Diritti Civili

Per quanto riguarda la tutela dei Diritti Civili, il Garante ha proseguito la propria opera di sensibilizzazione all'interno delle carceri e di raccordo con le istituzioni del territorio allo scopo di creare appositi iter in grado di soddisfare, in tempi certi, le esigenze dei detenuti.

Al di là del progetto pilota “*Welfare in carcere – INPS con te*” (di cui si parla nella sezione *Assistenza Previdenziale* di questo Rapporto), il Garante è intervenuto, in prossimità delle elezioni Europee ed Amministrative del 25 maggio 2014, presso il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria, per garantire che fosse garantito il diritto al voto dei detenuti presenti nelle carceri del Lazio.

Più in generale, il Garante si è occupato di garantire un costante servizio informativo sulle procedure di regolarizzazione, sui documenti, sulle opportunità di reinserimento assicurando l'interazione tra detenuti ed i servizi del territorio, l'intermediazione con i patronati per garantire in tutti gli istituti l'attivazione di sportelli di assistenza per pratiche fiscali, pensionistiche e di invalidità.

Anche nel 2014 ha dato ottimi frutti il rapporto di collaborazione con il I Municipio (Casa Circondariale di *Regina Coeli*) ed il IV Municipio (Casa Circondariale di *Rebibbia Nuovo Complesso*) di Roma Capitale e con gli Enti locali sede di carceri, finalizzati all'erogazione dei servizi territoriali per i detenuti. Il Garante ha vigilato anche sulla concreta attuazione del Protocollo d'intesa, firmato con il Dipartimento Pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e con il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria sulle discriminazioni omofobe, che prevede l'organizzazione di alcuni incontri nelle carceri della Regione, incentrati sulla cultura della tolleranza ed il rispetto degli altri, delle loro idee, provenienze ed orientamenti sessuali.



Carte dei servizi e progetti pilota. Le buone pratiche nella sanità

Nell'ambito della tutela del diritto alla salute (fra i più delicati da assicurare in carcere), anche nel 2014 il Garante ha proseguito il suo percorso volto a garantire la piena applicazione del D.Lgs. 230/99, che prevede il passaggio delle competenze della medicina penitenziaria dal Ministero di Giustizia al Servizio Sanitario Regionale e, da questo, alle singole Aziende Sanitarie Locali.

Oltre a questo, l'obiettivo del Garante dei detenuti è stato quello di verificare l'applicazione delle procedure per l'individuazione dei percorsi di salute nelle Asl nel cui territorio insistono istituti penitenziari.

Quello della sanità penitenziaria è un problema drammatico, che riguarda tutte le carceri e che viene affrontato con grandi difficoltà. Basti pensare alle difficoltà per ottenere i ricoveri in strutture ospedaliere esterne o gli appuntamenti per visite specialistiche legate sia per le lunghe liste di attesa che alla mancanza di agenti di scorta.

Le varie patologie (da quelle odontoiatriche a quelle infettive, da quelle dermatologiche a quelle cardiologiche ecc.), avrebbero bisogno di costanti cure e terapie ma non sono adeguatamente seguite sia per mancanza di personale e di risorse economiche, che per difetti organizzativi o per problematiche insite nel sistema carcerario.

A tale proposito, già negli anni passati il Garante aveva proposto l'istituzione dell'**Osservatorio regionale** e dell'implementazione della **Carta dei servizi sanitari per la popolazione detenuta**. Proposte entrambe accolte ed operative. In particolare la Carta dei servizi, come l'Osservatorio regionale e i tavoli tecnici congiunti, sono stati previsti dal legislatore per agevolare il passaggio tra vecchio e nuovo assetto.

L'adozione della Carta dei Servizi nelle realtà del Lazio, con il relativo Tavolo Tecnico congiunto di monitoraggio dell'assistenza sanitaria erogata, di cui il Garante è membro permanente, è stata segnalata con una nota del Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria quale "*buona prassi*" da replicare e diffondere nei Provveditori regionali.

La Carta dei Servizi sanitari riepiloga, al suo interno, le prestazioni mediche cui il recluso ha diritto, oltre alle modalità e alla tempistica per la loro fruizione e serve ad individuare i punti critici di debolezza e gli interventi necessari per sanarli.

Occorre, tuttavia, specificare che mentre alcune Asl si sono fattivamente attivate per rendere operativo il sistema di controllo ed intervento previsto dalla Carta dei servizi, altre Aziende hanno mostrato poca attenzione sulla problematica. Attualmente la Carta



dei servizi è stata adottata da diverse carceri della regione (7 su 14) compreso l'Istituto Penale Minorile di Casal del Marmo. Nelle Asl di Viterbo e di Latina, i tavoli tecnici hanno approvato le Carte dei Servizi che, ora, sono in attesa di deliberazione.

Per il resto, l'attività quotidiana del Garante ha riguardato il monitoraggio e la verifica sulla fruibilità dei servizi e delle prestazioni sanitarie con una presenza costante negli istituti penitenziari ed in particolare nel Centro clinico di *Regina Coeli*, nell'infermeria G14 della Casa Circondariale *Rebibbia Nuovo Complesso*, nella Sezione Minorati psichici di *Rebibbia penale*, nelle sezioni protette degli Ospedali *Pertini* di Roma e *Belcolle* di Viterbo.

Il Garante ha continuato a collaborare con le Asl e con le Comunità terapeutiche per detenuti tossicodipendenti e malati psichiatrici su tutte le questioni più rilevanti relative alla medicina penitenziaria.

Dall'ottobre 2012 il Garante è presente nel **Gruppo regionale tecnico scientifico** per il *Programma per la riduzione del rischio autolesivo e suicidario dei detenuti, degli internati e dei mi-*

norenni sottoposti a provvedimento penale nella Regione Lazio.

Il Garante è altresì presente nel **Tavolo tecnico regionale** istituito per il superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari (OPG) ed ha intensificato il proprio operato nel periodo di proroga alla chiusura di tali strutture concesso dalla normativa.

Sono continuate le visite a comunità terapeutiche (per tossicodipendenti e psichiatriche) e a strutture sanitarie per lungodegenti e acuti, finalizzate a costruire procedure per inserire i reclusi nelle liste di attesa e a costruire percorsi diretti di inserimento.

In carcere, circa un quarto delle domande di colloquio vertono nella richiesta di tutela di diritti sanitari: richieste di visite specialistiche, cure odontoiatriche (questione critica vista l'alta incidenza delle malattie del cavo orale, le poche ore di odontoiatria, la rottura delle poltrone odontoiatriche e la sospensione del progetto delle odontoambulanze in carcere, tranne in quelle di competenza della Asl Rm B), ricoveri in strutture ospedaliere, richieste di farmaci e di percorsi terapeutici in comunità esterne o in strutture di

accoglienza (lungodegenze o RSA), segnalazioni di criticità sociali (documentazioni anagrafiche, assenza di domicilio o di una rete di integrazione sociale e familiare, pratiche per la pensione) e sanitarie (screening o informazioni sanitarie, ausili sanitari). Il dato rilevante dell'attività del 2014 è che le criticità sono rimaste inalterate pure in presenza della diminuzione della popolazione detenuta.

Fra i fattori ostativi, le situazioni di promiscuità e di insalubrità degli ambienti, la scarsa conoscenza o l'impossibilità di garantire norme igieniche di base in quanto sono diminuite le dotazioni di detergenti e materiale per l'igiene fornito dall'amministrazione, e per la carenza di risorse dei detenuti (extracomunitari, senza fissa dimora, soggetti fragili).

Per una migliore continuità terapeutica ed assistenziale si sono consolidati rapporti con le strutture ospedaliere di Viterbo e Roma (Pertini), ed è in corso la mappatura delle strutture regionali dedicate e accreditate, con il SSR, relativamente alla salute mentale e alla riabilitazione psicomotoria.

Assistenza previdenziale

Riguardo l'Assistenza Previdenziale, nel 2014 il Garante ha continuato a favorire l'implementazione del progetto pilota volto a realizzare un nuovo modello di welfare in carcere.

Il modello INPS-ConTe - che coinvolge Prap, Direzione Regionale INPS, CNA Lazio, CGIL di Roma di Roma e Lazio e Patronati INCA ed EPASA - intende facilitare l'accesso alle prestazioni previdenziali e socio-sanitarie ai detenuti attraverso una piattaforma telematica, in grado di abbattere i tempi di attesa per la fruizione dei diritti acquisiti nel campo della previdenza sociale.

Nelle carceri sono stati attivati sportelli telematici che consentono ai detenuti di presentare la domanda e riscuotere in tempi relativamente brevi le pensioni di invalidità e beneficiare dei sussidi, delle prestazioni a

sostegno del reddito e di ogni altro beneficio erogato dall'INPS.

Ad aiutare i detenuti nel disbrigo delle pratiche, il personale della polizia penitenziaria formato e gli operatori dell'INCA-CGIL e dell'EPASA.

La novità del modello welfare è legata alla certezza nell'erogazione della prestazione richiesta.

La scheda: strutture sanitarie penitenziarie

Centro Diagnostico Terapeutico a Regina Coeli

Infermeria III livello NC Rebibbia

Reparto HIV a Rebibbia NC

Reparto per disabili a Rebibbia NC

Reparto Minorati psichici CR Rebibbia

Osservazione psichiatrica NC Rebibbia

Istituto Custodia Attenuata Tossicodipendenti III Casa Rebibbia

Osservazione Nuovi Giunti

Reparti ospedalieri protetti al Pertini (Roma) e al Belcolle (Viterbo)

Nido e infermeria al femminile

Infermeria IPM Casal del Marmo

Reparto TBC Paliano

Reparto transessuali al NC Rebibbia

Reparto sex offenders presso la C.C. di Cassino

SERT e DSM

Dipartimento di Prevenzione



Opportunità di riscatto, sulla strada della legalità

La formazione professionale e il lavoro, per i detenuti, rappresentano due aspetti fortemente connessi. Il concetto di lavoro, pensato per una popolazione detenuta non professionalizzata, scarsamente scolarizzata e con limitati curricula lavorativi non può prescindere da percorsi formativi in cui, oltre a imparare un mestiere, si approccia alla cultura del lavoro e del sacrificio.

Per una persona che ha conosciuto solo il degrado e la strada ma che vuole emanciparsi, il lavoro rappresenta non solo un'opportunità di riscatto ma anche e soprattutto l'incentivo a non ricommettere reati in futuro. Per questi motivi, il Garante dei detenuti del Lazio ha dedicato sempre una attenzione particolare a questa priorità.

Per quanto riguarda la formazione professionale, nonostante le segnalazioni all'Assessorato regionale competente, occorre purtroppo registrare una difficoltà ad attivare corsi.

In generale, riguardo al problema del lavoro per i detenuti, tuttavia, è importante distinguere le attività all'interno del carcere rispetto al reinserimento lavorativo all'esterno.

L'attività lavorativa *intramoenia* è importante non solo per consentire ai detenuti di autofinanziarsi e di sostenere economicamente le proprie famiglie, ma

anche per fini trattamentali. A questo proposito, lo scorso anno c'è stato, purtroppo, da registrare il drammatico fenomeno della compressione del capitolo delle *mercedi*, ovvero il corrispettivo a disposizione delle carceri per retribuire il lavoro di manutenzione e di gestione ordinaria svolto dai detenuti lavoratori all'interno degli Istituti.

Anche nel corso del 2014, il Garante si è attivato per promuovere nuove iniziative da parte di soggetti esterni all'amministrazione penitenziaria, volte ad incrementare il numero delle lavorazioni da parte di detenuti, oltre a sostenere le attività che, già da qualche anno, consentono a numerosi reclusi di lavorare alle dipendenze di cooperative sociali e di altre aziende.

A tal proposito, vale la pena ricordare *Galeotto - il caffè ristretto*, una iniziativa della cooperativa *Pantacoop*, sostenuta dall'Ufficio del Garante, finalizzata alla realizzazione di una torrefazione all'interno del carcere romano di Rebibbia Nuovo Complesso che, attualmente, offre lavoro a 4 detenuti.

Un'altra iniziativa promossa da questo ufficio riguarda il carcere di Velletri e il lavoro agricolo, che rientra negli obiettivi del Protocollo d'intesa siglato nel dicembre 2012 tra il Garante, il Provveditorato

R e g i o n a l e
dell'Amministrazione
Penitenziaria e la Cooperativa
Agricoltura Nuova.

Nel corso del 2014 il Garante e la direzione del carcere di Velletri hanno lavorato affinché il patrimonio agricolo del l'Istituto penitenziario potesse ritornare in produzione (come avveniva anni fa) e ad offrire opportunità lavorative e fromatvie ai detenuti.

Per quanto riguarda il lavoro esterno, occorre ricordare due elementi che hanno imposto la necessità e l'urgenza di elaborare una soluzione adeguata:

- a) i provvedimenti dei Governi (dopo i richiami e le sanzioni dell'Unione Europea) sul sovraffollamento hanno accresciuto il numero dei detenuti in esecuzione esterna della pena e, quindi, fatto lievitare il numero di richieste di un impiego all'Ufficio del Garante;
- b) la forte crisi economica e la drammatica riduzione delle opportunità lavorative, a maggior ragione per chi ha avuto un trascorso di detenuto.

Due coincidenze che hanno portato il Garante a sollecitare la Regione Lazio affinché stanziasse un finanziamento di • 500.000,00 per supportare un meccanismo *sperimentale* di inclusione lavorativa dei detenuti.

La proficua collaborazione con l'Assessorato alle Politiche sociali ha portato all'approvazione della Delibera della Regione Lazio numero 792/2014 che ha approvato il *Modello Lazio e la rete dei Tirocini Formativi per gli ex detenuti*, uno schema elaborato da questo Ufficio che prefigura una sperimentazione innovativa nell'inclusione sociale e lavorativa di persone in uscita dal carcere.



La Delibera è stata annunciata e resa pubblica dall'Assessore Regionale alle Politiche Sociali, Rita Visini, nel corso del convegno *Modello Lazio*, organizzato il 17 novembre 2014 dallo stesso Garante, nel corso del quale è emerso che, in dieci anni di attività, sono stati oltre 950 i detenuti inseriti al lavoro rispetto ai quali si è registrata una recidiva inferiore al 1%.

La Delibera Modello Lazio immagina uno schema in cui la rete dei tirocini è coordinata dal Garante, il quale riceve le segnalazioni dagli sportelli dei Municipi di Roma Capitale e dai Comuni del Lazio .In tal modo, si orientano i Curriculum Vitae verso le aziende e le cooperative sociali in grado di ospitare i detenuti che verranno formati per un periodo di otto mesi.

L'obiettivo è quello di collocare a lavoro oltre 100 detenuti.

Occorre, infine, segnalare che la struttura del Garante è operatore territoriale di diritto e membro del Comitato Tecnico del **Microcredito** della Regione Lazio ed ha, ovviamente, la gestione dell'asse di intervento che interessa il *micro-finanziamento* delle idee imprenditoriali dei detenuti e degli ex detenuti.



Imparare per crescere e per combattere la cultura dell'illegalità

Per il Garante, l'istruzione e la formazione sono aspetti che non solo favoriscono l'affermazione di una cultura della legalità in carcere ma sono anche in grado di incidere sul reinserimento sociale. L'analisi dei fabbisogni formativi e culturali dei detenuti evidenzia, infatti, una forte marginalità ed esclusione sociale legata alle poche opportunità di emancipazione, ai bassi livelli di istruzione e di formazione e ad una scarsa abitudine al lavoro.

Per questo, il Garante ha ideato dei percorsi per agevolare quanti intendono usare la detenzione per prepararsi ad un futuro diverso, consentendo loro di esercitare il diritto allo studio.

Punta di diamante delle attività formative è la **diffusione delle iscrizioni dei detenuti alle Università del Lazio**.

Grazie a Protocolli d'intesa con le università, con le carceri e con l'azienda regionale del diritto allo studio (*Laziodisu*), e il coinvolgimento di volontari, l'Ufficio ha strutturato il **Sistema Universitario Penitenziario** (S.U.P.) in grado di garantire un'offerta universitaria nelle 14 carceri della regione. Una rete che ha incrementato del 610% i detenuti delle carceri del Lazio che frequentano l'Università. Dai 17 iscritti dell'anno accademico 2005/2006 si è, infatti, arrivati ai 120 attuali.

La rete S.U.P. ha coinvolto università, istituzioni ed importanti realtà pubbliche e private ed è divenuta un punto di riferimento per il mondo carcerario italiano. Un sistema che riesce a garantire tutoraggi, libri ed esami. Un settore del progetto - la **Teledidattica**, che consente ai reclusi di seguire corsi universitari dal carcere - ha assunto rilievo na-

zionale ed è stato indicato quale *best practice* da replicare in altre realtà dal Ministero della Giustizia che ha previsto che i reclusi di Alta Sicurezza in tutta Italia possano essere trasferiti a *Rebibbia N.C.* se decidono di iscriversi all'Università.

Il Modello S.U.P. è costituito da una rete istituzionale che mette insieme Crul, *Laziodisu*, Prap e le carceri del Lazio, il DAP, la Regione, le tre Università romane e quelle della *Tuscia* e di Cassino.

La collaborazione con *Laziodisu* ha consentito la costituzione di gruppi universitari a Rebibbia, a *Regina Coeli*, a Velletri, al *Mammagialla* di Viterbo, a Frosinone, Rieti e Cassino. A sostegno di tali iniziative il Garante ha assicurato il supporto nella gestione delle pratiche amministrative e nella didattica con la fornitura gratuita di libri e materiale didattico. Per quanto riguarda l'istruzione primaria e secondaria, il Garante ha continuato a sollecitare la Regione Lazio, il Provveditorato alla Pubblica Istruzione ed il MIUR per istituire corsi di studi per i detenuti del Lazio. In tale ottica, la campanella dell'anno scolastico 2014/2015 è suonata, nel Lazio, anche per oltre **600 detenuti**, circa il 10% della popolazione reclusa. Questi i corsi attivati:

Civitavecchia Casa di Reclusione: è operativa una III media (8 iscritti) e un corso di alfabetizzazione in lingua italiana (9 frequentanti). Attive le lezioni dell'IPSIA (III anno) operatore elettrico (5 iscritti), mentre si è in attesa dell'attivazione del I anno IPSIA.

Civitavecchia N.C.: La scuola media *Flavioni* tiene corsi di alfabetizzazione e di scuola media sia per il maschile che per il femminile. L'istituto professionale *Calamatta* ha attivato diverse classi per con-

seguire il diploma di operatore elettrico: sono attivi I e II anno per i detenuti di Alta Sicurezza e I anno per il settore B maschile. Ove vi sia un adeguato numero di studenti saranno attivate le classi fino al diploma.

Regina Coeli: Attivi corsi di alfabetizzazione nelle sezioni II, III e IV (ognuno frequentato da 10 detenuti). La novità è che la II sezione ha avuto un'aula per le lezioni, visto che lo scorso anno i corsi si tenevano in una stanza per i colloqui. Fra i comuni sono state attivate 2 classi di scuola media (10-12 alunni), mentre l'offerta formativa in VIII sezione riguarda 10 detenuti.

Rebibbia N.C.: 45 detenuti frequentano 3 classi elementari. Sono attive altre 3 classi medie da 10 alunni. Nella sezione dei precauzionali, in 10 frequentano la I media. Altrettanti sono gli iscritti alla sezione di scuola media istituita nell'Alta sicurezza. Operative 6 classi dell'Istituto Informatico Superiore (una in AS) e 5 classi dell'Istituto Tecnico Commerciale. Ognuna conta fra gli 8 ed i 13 studenti.

Rebibbia Femminile: attivi corsi di scuola elementare e media e un Corso ITIS - Scuola D'Arte.

Casa di Reclusione di Rebibbia: Attivi 2 corsi di scuola elementare e di alfabetizzazione e 2 di media, 1 dell'Istituto professionale per il turismo, 1 dell'ITC, oltre a un corso di scuola media per la III sezione. Nove gli iscritti all'università

Terza casa Rebibbia: Ci sono solo corsi di scuole medie inferiori. L'ITIS - con il progetto Sirio - ha avviato percorsi per la scolarizzazione dei ragazzi.

Velletri: Attive 2 classi di alfabetizzazione (25 detenuti). Alla scuola media (che lo scorso anno ha licenziato 30 studenti) sono iscritti in 30. L'istituto Agrario ha 23 iscritti al I anno (80 le richieste) e 14 al secondo. Gli universitari sono 3. Rispetto allo scorso anno manca il corso di alfabetizzazione della Provincia, frequentato da 6 reclusi stranieri.

Rieti: E' iniziato il primo ciclo di scuola media con



l'istituto *Rosatelli* seguito da 24 persone.

Viterbo: Attivi corsi di alfabetizzazione per stranieri, sezioni di scuole medie, corsi di inglese e di informatica e due classi (III e IV) di un ITC. Nove sono i detenuti che frequentano l'Università.

Frosinone: La scuola media *Pietrobono* ha attivato sia corsi di educazione (alfabetizzazione e scuola elementare) che di scuola media inferiore. L'IPSIA termoidraulico *Galileo Galilei* ha un corso triennale che prevede il rilascio di un diploma di qualifica. In programmazione per il 2015/16 l'attivazione del 4° anno. Per i detenuti della sezione precauzionale c'è la scuola elementare/alfabetizzazione

Cassino: Attivi corsi di alfabetizzazione e medie inferiori. L'istituto alberghiero gestisce il III anno di *sala bar* e il V anno di *tecnico della ristorazione*.

Paliano: Sei detenuti del sanatorio (4 stranieri) frequentano l'alfabetizzazione. Per i collaboratori di giustizia sono attivi corsi di scuola elementare (20 iscritti) ad indirizzo musicale. La I media è frequentata da 6 iscritti (4 donne). Tre sono anche gli iscritti al V anno di Ragioneria. Due gli iscritti all'Università di Cassino (Giurisprudenza e Sc. Educazione)

C.C. Latina: Corso di alfabetizzazione per 7 detenuti (3 donne). Cinque persone frequentano la scuola media (3 donne), cui si aggiungono altre 6 persone che frequentano ma non sono iscritte.



Un aiuto concreto per detenuti ed operatori

Anche nel 2014 ha operato, presso il Garante dei detenuti del Lazio, un Ufficio destinato allo studio ed alla valutazione delle problematiche legali legate all'attività dell'Ufficio, coordinato da un Avvocato che ha garantito la presenza fissa nella sede e, più in generale, la reperibilità per i casi più urgenti.

L'Ufficio agisce, su input del Garante, in merito ad approfondimenti normativi e legislativi, elaborazioni di proposte, rispetto, ad esempio, a nuove leggi o discussioni parlamentari e regionali.

Affianca il lavoro degli operatori in rapporto a questioni ad essi poste dai detenuti o dalle loro famiglie, su questioni generali e trattamentali; non entra nel merito delle specifiche questioni processuali nel pieno rispetto delle strategie decise dagli avvocati difensori, con i quali tuttavia, se richiesto, ha scambi di vedute, di idee, di considerazioni.

La presenza di una struttura legale di supporto all'attività del Garante è di cruciale importanza dal momento che, in ogni momento, gli operatori hanno potuto sottoporre all'Avvocato questioni e problematiche di carattere giuridico ed amministrativo loro richieste dai detenuti durante le visite settimanali negli istituti di pena.

Nella stragrande maggioranza dei casi, è stato possibile trovare una soluzione alle varie

problematiche in tempi relativamente brevi mentre, nei casi più complessi che coinvolgevano questioni giuridiche particolarmente rilevanti, il professionista ha preso in carico direttamente il caso, contattando gli uffici competenti e verificando le possibili soluzioni. Un altro aspetto particolarmente significativo dell'attività professionale svolta dall'Ufficio legale è stata quella di supporto al Garante nella **redazione di scritti scientifici, interventi a convegni e nell'analisi di testi normativi vigenti o di proposte di legge**. Questo tipo di attività, che comporta ovviamente un'analisi più approfondita e tempi di soluzione più lunghi, è stata svolta a diretto contatto con il Garante che, di volta in volta, ha offerto le necessarie direttive sulle modalità di esecuzione del singolo incarico. Particolarmente significative sotto questo profilo sono state le **relazioni predisposte in occasione delle recenti riforme in materia di giustizia penale** approvate dal Parlamento o di analisi di proposte di legge da sottoporre all'attenzione dell'organo legislativo.

Nel corso del 2014 sono stati svolti diversi incontri formativi con il personale dell'ufficio al quale venivano illustrati, attraverso il ricorso a slides e lezioni frontali, le principali novità legislative legate specialmente alle misure alternative alla detenzione.

Dieci anni di buone pratiche

**Le nostre storie di
straordinaria quotidianità**

le nostre storie

GIOVANNI, 36 anni.
Detenuto a Rebibbia

"Sono entrato in carcere a 24 anni in uno stato psicofisico al limite della dignità umana, per scontare una lunga pena".

Anche grazie agli interventi del Garante, ha ritrovato il suo equilibrio. Si è iscritto all'Università Roma Tre ed è stato autorizzato al lavoro esterno nella sede di Legambiente. Oggi è il fotografo ufficiale del convegno "Carcere: Modello Lazio".

MOHAMED, 39 anni.
Trattenuto al C.I.E. di Ponte Galeria

"Dopo la detenzione a Rebibbia, sono stato trasferito al C.I.E. per essere identificato perché ero privo di documenti. Tutta la mia vita era racchiusa in alcuni effetti personali, a me molto cari, rimasti in carcere".

Gli operatori del Garante hanno ritirato gli oggetti in carcere e li hanno riconsegnati a Mohamed poco prima che fosse rimpatriato.

**I risultati di
dieci anni
di buone pratiche**

MIHIL, 56 anni.
Detenuto a Rebibbia N.C.

"Il diabete mi ha causato l'amputazione della gamba sinistra. Volevo recuperare un minimo di autonomia per non dipendere dagli altri".

Il lavoro di rete tra Garante, Asl ed un Centro specializzato, ha fatto sì che a Mihil fosse implantata una protesi che oggi gli consente di deambulare in modo autonomo.

CLAUDIO, 74 anni.
Detenuto a Regina Coeli

"Ho un principio di demenza senile e problemi epatici. Ho bisogno di assistenza continua e il carcere non è il luogo migliore per me. Senza documenti non posso accedere alle misure alternative".

Grazie al Protocollo tra Garante, I° Municipio di Roma Capitale e Direzione del carcere, la carta di identità è stata rinnovata e ora Claudio vive in una struttura sanitaria esterna.



Istruzione + 575% in dieci anni

L'incremento dei detenuti iscritti all'Università grazie al Sistema Universitario Penitenziario.
Solo nel 2013, 4 laureati e 75 esami sostenuti.
Oggi le matricole sono 120

le nostre storie

SUSANNA, 42 anni.

Trattenuta al C.I.E di Ponte Galeria

"Sono nata in Italia da genitori di origine bosniaca e sono madre di due minori che, in mancanza del padre, sono affidati ad una comunità. Ho richiesto il permesso di soggiorno e sono stata in attesa dell'udienza al Tribunale dei Minori di Milano".

I solleciti del Garante al Tribunale hanno permesso all'avvocato della donna di conoscere la data dell'udienza. Dopo 4 mesi al C.I.E. la donna ha ottenuto il permesso di soggiorno e ha riabbracciato i figli.

ABDEL, 48 anni.

Detenuto a Regina Coeli

"A Cassino avevo seguito un corso di alfabetizzazione e dovevo ricevere un premio in denaro. Dopo il mio nuovo arresto, il denaro, che non poteva essere riscosso da altri, è rimasto in deposito nel carcere di Cassino".

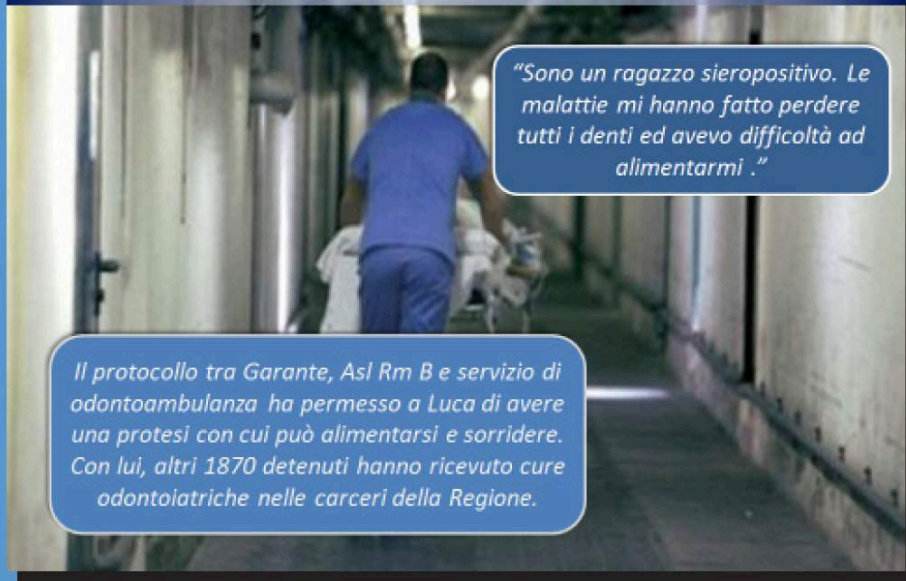
Gli operatori del Garante hanno mediato tra gli uffici cassa delle carceri di Cassino e Regina Coeli, permettendo ad Abdel di avere la somma dovuta.

Occupazione

In 10 anni, 950 detenuti ed ex detenuti avviati al lavoro con la rete delle Coop sociali.

Nel 2013 creati 38 posti di lavoro in carcere con attività artigianali e i progetti di Call Center e Telatelavoro realizzati in partnership con importanti aziende italiane

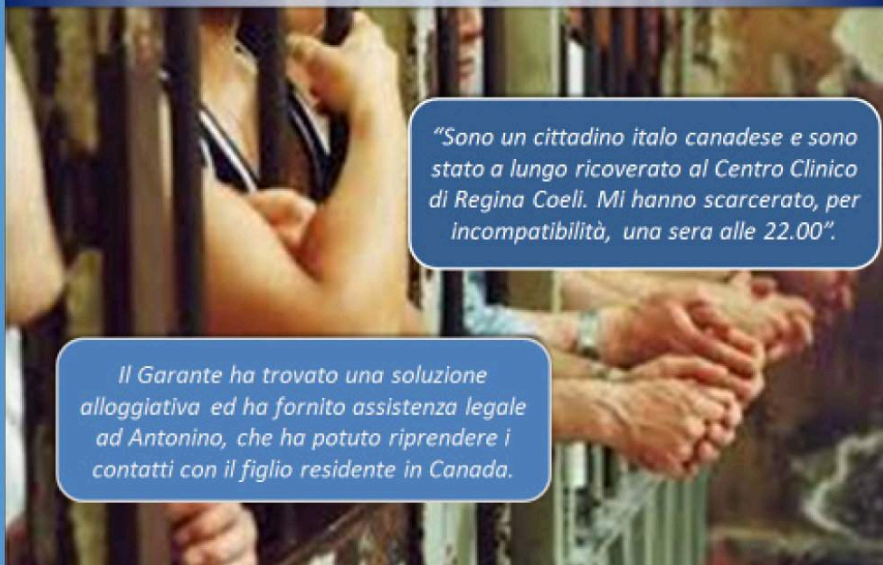
LUCA, 41 anni.
Detenuto a Rebibbia N.C.



"Sono un ragazzo sieropositivo. Le malattie mi hanno fatto perdere tutti i denti ed avevo difficoltà ad alimentarmi."

Il protocollo tra Garante, Asl Rm B e servizio di odontoambulanze ha permesso a Luca di avere una protesi con cui può alimentarsi e sorridere. Con lui, altri 1870 detenuti hanno ricevuto cure odontoiatriche nelle carceri della Regione.

ANTONINO, 88 anni.
Detenuto a Regina Coeli



"Sono un cittadino italo canadese e sono stato a lungo ricoverato al Centro Clinico di Regina Coeli. Mi hanno scarcerato, per incompatibilità, una sera alle 22.00".

Il Garante ha trovato una soluzione alloggiativa ed ha fornito assistenza legale ad Antonino, che ha potuto riprendere i contatti con il figlio residente in Canada.



Salute

**Odontoambulanze, Telemedicina,
Carte dei Servizi Sanitari e ventimila colloqui effettuati.
Il Lazio all'avanguardia nella tutela della salute dei detenuti**

le nostre storie

**MASSIMO, 55 anni,
detenuto a Regina Coeli**

"In carcere scontavo un cumulo di condanne. La richiesta di sospensione della pena è stata respinta perché non avevo un alloggio. Con la pensione sospesa, sono rimasto senza soldi e dipendevo dai volontari per mangiare".

La collaborazione tra Garante e Provincia di Roma ha consentito di trovare una soluzione alloggiativa. Attualmente Massimo vive con una compagna.

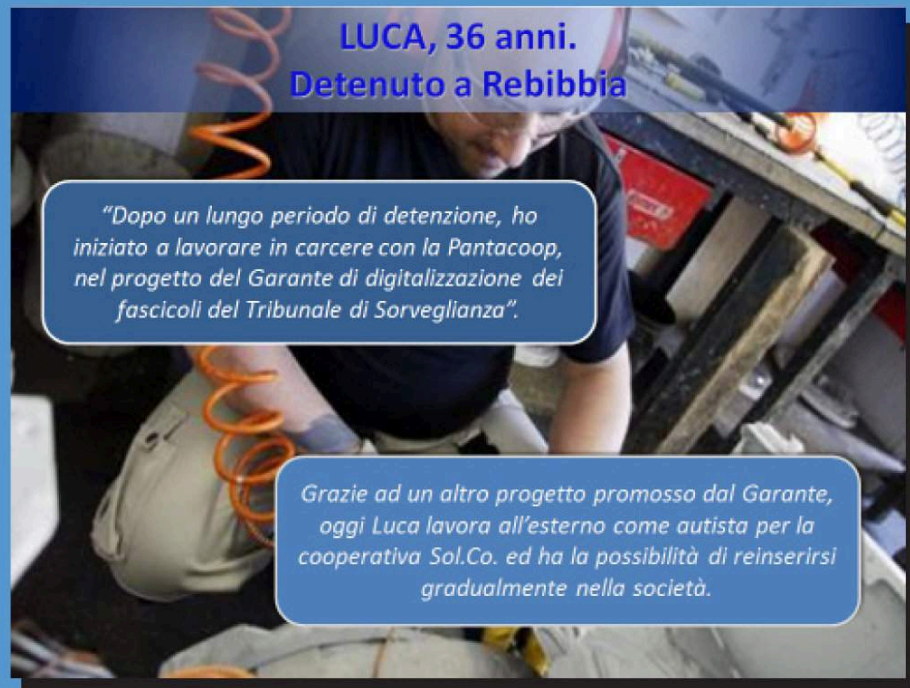
**MARIO, 31 anni.
Detenuto a Rebibbia N.C.**

"Versavo in difficili condizioni economiche ed attendevo con ansia l'accredito del compenso che mi spettava, a titolo di mercede, per il lavoro che avevo svolto in un altro carcere."

Il Garante ha appurato che quella somma era stata assegnata ad un omonimo ed ha risolto l'equivoco.

Cultura

Dieci compagnie teatrali promosse nelle carceri del Lazio. E con "Cesare deve morire" i detenuti/attori di Rebibbia vincono il festival di Berlino

A photograph of Luca, a man with a beard and a white hard hat, working in a workshop. He is wearing a dark blue t-shirt and is focused on his work. The background shows various tools and equipment.

LUCA, 36 anni.
Detenuto a Rebibbia

"Dopo un lungo periodo di detenzione, ho iniziato a lavorare in carcere con la Pantacoop, nel progetto del Garante di digitalizzazione dei fascicoli del Tribunale di Sorveglianza".

Grazie ad un altro progetto promosso dal Garante, oggi Luca lavora all'esterno come autista per la cooperativa Sol.Co. ed ha la possibilità di reinserirsi gradualmente nella società.

A photograph of DADI, a man, standing behind metal prison bars. He is wearing a dark jacket and looking towards the camera. The background shows other people and the interior of a prison.

DADI, 39 anni.
Trattenuto al C.I.E. di Ponte Galeria

"Sono arrivato al C.I.E dal carcere di Arezzo dove facevo fisioterapia e, una volta a settimana, la dialisi. La mancata trasmissione del diario clinico, non ha consentito di assicurare la mia continuità terapeutica".

Il Garante ha mediato tra le strutture per superare le difficoltà burocratiche consentendo la trasmissione della documentazione richiesta al fine di garantire il diritto alla salute



Immigrazione

Un riferimento certo per i detenuti stranieri e gli ospiti del CIE e del CARA.

Rapporti con ambasciate e consolati delle nazioni più presenti in carcere e nelle strutture di accoglienza

le nostre storie

CLAUDIA, 43 anni.
Detenuta a Rebibbia Femminile

"Sono tossicodipendente e affetta fin dalla nascita da importanti patologie. Con la carcerazione ho compromesso anche tutti i rapporti familiari".

Oggi Claudia, grazie allo sportello "INPSconTE" attivato dal Garante, ha una pensione di invalidità e con un tirocinio formativo è impiegata in una sartoria del Consorzio Sol.Co.

ALFREDO, 30 anni.
Benevento. Fine pena mai.

"Da Viterbo sono stato trasferito a Porto Azzurro e poi a Favignana dove, per motivi di distanza, economici e di salute, non facevo più colloqui con i miei familiari."

Dopo vari solleciti del Garante, Alfredo è stato avvicinato a Benevento, dove ha ristabilito i contatti con la famiglia e con la figlia.

Dignità

Oltre 110mila colloqui effettuati nelle carceri del Lazio in dieci anni, Quasi mille al mese.
Seguiti oltre mille casi di detenuti extra regione

**ANGELO, 43 anni.
Detenuto a Regina Coeli**

"Quando sono stato arrestato ho perso il mio documento di identità e questo mi ha impedito di essere inserito in una comunità terapeutica per tossicodipendenti."

Grazie al Protocollo tra Garante, 1° Municipio di Roma Capitale e Regina Coeli, Angelo ha avuto una nuova carta d'identità ed è stato trasferito in comunità per disintossicarsi.

**GIORGIO, 61 anni.
Detenuto a Rebibbia**

"Avendo scontato quasi tutta la pena, avevo presentato diverse istanze per ottenere permessi premio ma senza ottenere risposta".

Grazie all'intervento del Garante, Giorgio è stato convocato dal Magistrato di Sorveglianza ed ha ottenuto i permessi premio grazie ai quali ha riallacciato i rapporti con la sua famiglia.



UNO SGUARDO ALL'EUROPA

L'UE finanzia ACSE, un progetto di prevenzione dei reati sessuali. Rapporti di cooperazione con la Commissione Europea per i diritti umani, il Garante del carcere di Wormwood Scrubs (Londra) e con il Ministero della Giustizia norvegese

le nostre storie

FRANCESCO, 59 anni. Detenuto a Rebibbia

"Ho avuto un passato nella criminalità organizzata ed ho trascorso oltre venti anni in carcere".

Grazie al Garante si è iscritto all'Università con il progetto di Teledidattica. Ha recitato nella compagnia teatrale "La Ribalta" ed è stato tra i protagonisti del film "Cesare deve morire". Semilibero, lavora con la cooperativa 29 Giugno alla cura del verde del Comune di Roma.

MICHELANGELO, 41 anni. Domicilio coatto a Frosinone

"Ho trascorso 15 anni in carcere, in regime duro, a causa del mio passato nella criminalità organizzata. Su segnalazione dell'UEPE di Frosinone e attraverso il Garante ho intrapreso un percorso che mi ha portato a ripudiare la cultura del crimine".

Oggi Michelangelo collabora con la cooperativa 29 Giugno alla manutenzione dei mercati rionali di Roma Capitale. Con dignità e onestà è in grado di sostenere la propria famiglia.

**LAVORO, ISTRUZIONE E CULTURA
FANNO DIMINUIRE IL RISCHIO DI RECIDIVA**

**IBRAHIM, 50 anni.
Detenuto a Rebibbia**

"Sono entrato in carcere a 18 anni e ne sono uscito senza nazionalità, senza documenti e senza alcun legame. Dopo 28 anni di detenzione il Garante mi ha accompagnato a rivedere il mare".

Grazie all'interessamento del Garante, Ibrahim ha ottenuto lo status di apolide. Oggi lavora con la Coop 29 giugno alla manutenzione del verde di Roma Capitale.

**LUIGI, 49 anni.
Detenuto a Regina Coeli**

"Ho un lungo trascorso di tossicodipendenza e microcriminalità. Ho perso tutto: famiglia, casa e affetti. Mi vergognavo a mostrare anche il sorriso, non avevo più i denti. Quando sono uscito non avevo altra alternativa che rivolgermi al Garante".

Grazie al progetto Chance realizzato da Enaip, Luigi è stato inserito a lavoro nella cooperativa Edera. Grazie al dignitoso stipendio ha potuto rimettersi i denti, comprare un'automobile ed innamorarsi di una donna.

**CON LE AZIONI DEL GARANTE
LE CARCERI DEL LAZIO DIVENTANO
LUOGHI DI SPERANZA PER I DETENUTI
E MIGLIORANO LA SICUREZZA DEI CITTADINI**

GIANNI, 55 anni.

Detenuto nella sezione Minorati di Rebibbia

"Non ho mai avuto redditi e vivevo di furti e di elemosina. Un grave incidente stradale ha aggravato le mie malattie. Sto cercando di avere il differimento della pena per grave infermità".

Il Garante, grazie agli accordi con INPS e Patronati, ha sbloccato la pratica di Invalidità ferma da anni ed ha aperto un libretto postale per superare il problema della riscossione.

Oggi Gianni ha una pensione mensile di € 286,20.

LAURA, 40 anni.

Detenuta a Rebibbia Femminile

"Ho trascorso dodici dei miei 40 anni in carcere. Ho fatto un ottimo percorso trattamentale e, grazie al Garante, mi sono iscritta all'Università "La Sapienza".

Grazie al progetto "Agricoltura in Carcere" promosso dal Garante, Laura, oggi in semilibertà, ha un contratto di lavoro con la cooperativa "Agricoltura nuova" che realizza i prodotti Bio "Fatti in malafede" distribuiti anche nella "Città dell'Altra Economia".

ANTONELLA, 40 anni.

Detenuta a Rebibbia Femminile

"Sono l'esempio di quanto sia importante il lavoro del Garante. Vi sono riconoscente per il sostegno burocratico, affettivo ed economico. Se non avessi incontrato voi, oggi non mi sarei iscritta all'università. Lo studio mi ha aperto un nuovo varco di luce".

"Io stessa non ci credo e a volte ancora non mi sembra vero. Mi auguro di vedere altre mie compagne dare un taglio netto all'autodistruzione e alla voglia di non vivere".

SILVANO, 40 anni.
Detenuto in Alta Sicurezza a Rebibbia N.C.

"Sono entrato in carcere con la quinta elementare, con l'arraganza e con una condanna a trent'anni per reati di criminalità organizzata".

"Grazie al Garante ho conosciuto l'arte e la cultura che mi hanno reso un uomo migliore. Sono stato tra i protagonisti del film "Cesare deve Morire", pratica la filosofia e presiede il Circolo degli universitari. Grazie alla Teledidattica con Tor Vergata, l'11 Dicembre conseguirà la Laurea Magistrale in Giurisprudenza".



Da segnalare l'attività posta in essere in ordine ai reclami sporti dai detenuti ai sensi dell'art. 35 O.P. Il Decreto Legge 146/2013, convertito in legge nr. 10/2014, infatti, ha introdotto il Garante dei Detenuti tra i soggetti destinatari di reclami da parte dei detenuti. Decine sono state le lettere trasmesse dai detenuti, cui si è fatto fronte interessando gli organi competenti.

Una parte cospicua del lavoro ha riguardato il supporto alla gestione di questioni legate agli ospiti stranieri trattenuti nel Centro di Identificazione ed espulsione di Roma - Ponte Galeria. Significativa è stata l'attività svolta in base al protocollo d'intesa sottoscritto con l'UEPE di Roma e Latina per la gestione di uno sportello di consulenza legale per i detenuti affidati a quel servizio.

La scheda: la tutela dell'affettività

Dalle migliaia di colloqui annui, dalle più di duemila lettere ricevute, di cui circa 1.000 da carceri situate al di fuori della regione Lazio, emerge che l'aspettativa più importante e pressante è quella di poter scontare la pena in un luogo il più vicino possibile agli affetti, alle famiglie.

Il Garante interviene su tutti i casi che vengono posti, con istanze al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP) a supporto delle richieste. Purtroppo, sono pochi i riscontri positivi.

Da tempo il Garante ha proposto al Dipartimento un approfondimento e l'avvio di uno studio sulle statistiche delle presenze in carcere incentrato sull'origine, la provenienza e lo stato anagrafico di ciascun detenuto. Questo per poter attuare, in coerenza con gli oggettivi criteri di sicurezza, quei trasferimenti che possono attenuare il disagio e la sofferenza della mancanza di affettività in ossequio al principio della cosiddetta *"territorialità della pena"*.



Investire sul sapere per diffondere il valore della legalità

Il Teatro in carcere si conferma l'attività culturale più coinvolgente e altamente educativa per i detenuti. Lo ha dimostrato il successo dei laboratori teatrali patrocinati o incoraggiati dal Garante nel corso del 2014. Inoltre, diversi sono stati i laboratori artistici e culturali incoraggiati nella continuità.

Queste le iniziative culturali del 2014.

Presentazione del libro *Hai appena applaudito un criminale* alla Fiera della piccola e media editoria, racconto del laboratorio teatrale del reparto G9 di Rebibbia Nuovo Complesso. Una pubblicazione in cui l'autrice e docente del laboratorio, Daniela Marazita, parla di una detenzione speciale, quella dei *"detenuti diversi, che hanno commesso reati che ci fanno orrore, reati che scuotono le coscienze collettive, che producono rigetto ed indignazione. Sono i precauzionali!"* (dalla Prefazione di Angiolo Marroni).

Messa in scena finale e replica per il Laboratorio teatrale nel reparto di Alta sicurezza di Rebibbia femminile, svolto in collaborazione con l'Associazione *Liber@nimus* su un progetto, *Donne in scena*, promosso dall'Associazione *Ananke: Didone una storia sospesa*, le donne della Camorra e non solo si confrontano con il racconto

di Didone nell'Eneide elaborando un testo teatrale che racconta il loro presente e le loro storie, stanche del crimine e desiderose di ritornare, prima o poi, alle loro vite di madri e di donne.

Il laboratorio è proseguito nel 2014 con un nuovo progetto, *Le donne del muro alto*, che avrà durata biennale e ha già raccolto il consenso e il sostegno dall'opinione pubblica grazie all'impegno delle detenute e della regista e attrice Francesca Tricarico.

Laboratorio di scrittura creativa *Le figure femminili tra mito e letteratura* a Rebibbia femminile, realizzato con la docenza di Patrizia Lanzalaco, collaboratrice della struttura del Garante, in collaborazione con l'Istituto tecnico Superiore interno al carcere e la studentessa di Scienze dell'educazione Fabiana Bianchi. Il tema scelto è stato *"la donna"*, la sua identità e i suoi molteplici aspetti: fatale/dark lady, appassionata, innamorata, maga, strega, fantasma, angelo, madre, vergine, madonna, santa ecc.. Le letture e i dibattiti hanno portato alla realizzazione, da parte delle partecipanti, di testi che sono stati letti in classe e sono stati selezionati per la pubblicazione.

A dicembre 2013 nella biblioteca del carcere di Rebibbia Femminile, è stata presentata la II edizione



d e t e n z i o n e
femminile. Nell'ambito
dello stesso patrocinio, a
novembre, Rebibbia
Femminile ha ospitato la
proiezione del docufilm
L'altra metà del cielo, di
Maria Laura Annibali.

Patrocinio dell'Album
*Storia presente. Laboratorio di arte
terapia al nido del
carcere femminile di
Rebibbia*. Dall'ideazione

del corso di scrittura creativa che si è tenuto, ogni
martedì, per tutto il primo semestre del 2014.

A dicembre 2014 e a gennaio 2015, alla biblioteca
Rispoli di Roma e al Teatro di Rebibbia femminile,
è stato presentato il libro *Frustando l'acqua non
si arresta il fiume*, che raccoglie i racconti e le
poesie selezionate.

Patrocinio al *MedfilmFestival*. In questi anni la
manifestazione si è svolta anche negli Istituti di pena
del Lazio, in virtù del Protocollo d'intesa siglato tra
il DAP ed il *MedfilmFestival* Onlus. Il Festival, che
grazie al Progetto Methexis, prevede l'adesione
attiva dei detenuti attraverso la sezione *Corti dalle
Carceri* e di una Giuria mista, composta da detenuti
di diversa nazionalità, si è concluso con la
premiazione dei migliori corti al MAXXI, alla
presenza del Garante.

In relazione al Protocollo d'intesa siglato tra il
Dipartimento delle Pari Opportunità, il DAP e il
Garante, si sono tenute due conferenze a Rebibbia
femminile sul tema *Uno sguardo differente su
omofobia e discriminazione multipla di genere*,
moderate e condotte dall'associazione *Di'Gay
Project DGP*. Per la prima volta si è affrontata con
coraggio una tematica molto viva nel mondo della

dell'associazione *Il Grillo parlante*, e grazie al
supporto dell'Associazione *A Roma insieme-Leda
Colombini*, è nato il laboratorio di Arte terapia che
si è svolto nel Nido di Rebibbia. La sensibilità artistica
e l'esperienza maturata dalle due associazioni ha
permesso di raccogliere in un album le attività che
si sono svolte nel corso di tre anni di lavoro.

Nella C.C. di Civitavecchia a febbraio, è stato
proiettato il film *Cesare deve morire*, con un dibattito
con Cosimo Rega. A giugno, replica dello spettacolo
Odissea, realizzato dai detenuti di Civitavecchia con
l'Associazione *Sangue Giusto*.

Ad ottobre, il Garante ha patrocinato lo spettacolo
Mille Mondi, momento d'incontro attraverso la
musica e il ballo a conclusione del progetto di
mediazione culturale dell'ERFAP Lazio.

Il 15 aprile il Garante ha partecipato, a Regina Coeli,
alla presentazione della III edizione del Premio letterario
Goliarda Sapienza-Racconti dal carcere. Nel corso
della manifestazione sono stati annunciati i racconti dei
25 detenuti finalisti della Sezione Adulti e della nuova
Sezione Minori del Premio e l'abbinamento ai rispettivi
Tutor. Sono state, inoltre, consegnate le medaglie del
Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Nella
C.C. di Frosinone, fornitura di libri di narrativa,

saggistica e romanzi alla biblioteca dell'istituto penitenziario, donati dalla rivista *Internazionale*.

L'ottimo risultato ottenuto dalla attività divulgativa di educazione alla legalità, negli Istituti penitenziari e nelle istituzioni scolastiche, ha consentito di riattivare nel 2015 una serie di proficue collaborazioni con le scuole secondarie superiori.

Nel corso del 2014, anche grazie alla mediazione del Garante, si è costituito il *Coordinamento Teatro e Carcere* del Lazio. Il 24 e 25 gennaio 2015 il Garante ha partecipato al convegno alla Casa dei Teatri di Villa Torlonia, per condividere uno stage sulle poetiche e le pratiche del fare teatro in carcere. A Dicembre, nella Casa di Reclusione di Civitavecchia, è stato messo in scena lo spettacolo teatrale *L'Orda Oliva*, libero adattamento del racconto *Il lungo viaggio* di Leonardo Sciascia, curato dai detenuti e dalla Compagnia *Sangue Giusto*, nell'ambito del progetto *Con Amleto Dentro - Officine Teatro Sociale* dell'Assessorato alla Cultura della Regione, con il sostegno del Garante dei detenuti. Lo spettacolo è stato poi portato in scena al Teatro *Palladium* di Roma e inserito nel programma di *Made In Jail*.

A settembre 2014 si è svolta la manifestazione culturale *Made In Jail*, promossa dal Dipartimento di Filosofia, Comunicazione e Spettacolo dell'Università *Roma Tre* e realizzata con il contributo del Garante, che ha ospitato al teatro *Palladium* diverse compagnie teatrali che hanno presentato i loro lavori.

Sempre nel 2014, il Garante ha patrocinato la prima edizione del Concorso di novelle *Walter Tobagi*.



La premiazione si terrà il 28 maggio 2015 (ricorrenza del 35mo anniversario dell'uccisione del giornalista). Il 5 dicembre 2014, il Garante ha partecipato al progetto *Segnalibro* già patrocinato, nell'ambito del Festival dell'Arte Reclusa, in occasione della manifestazione *Più libri più liberi*.

Segnalibro è stato realizzato in collaborazione con la Fondazione Libri italiani accessibili e con l'Associazione italiana degli Editori.

Nel 2014, la sezione di Alta Sicurezza di Rebibbia N.C. ha ospitato un Laboratorio di pratica filosofica: ogni lunedì la prof.ssa Francesca Fernanda Aversa e il prof. Emilio Baccarini, hanno condotto un innovativo laboratorio di *counseling filosofico* con la partecipazione di 15 studenti universitari detenuti nella sezione. Il laboratorio proseguirà anche nel 2015.

La prof.ssa Aversa ha coordinato i lavori di ricerca che, nel primo anno, hanno riguardato gli *Strumenti di navigazione* da mettere in campo per un primo recepimento del percorso filosofico da attuare.

Il progetto *aver cura di sé per aver cura dell'altro - la pratica filosofica dalla Università agli Istituti di detenzione del Lazio*, è stato presentato dall'Università di *Roma Tor Vergata*, Corso di Laurea in Filosofia.



Reportage dal C.I.E. di Ponte Galeria

Perché il Garante dei detenuti nei CIE

Il CIE è una struttura dove vi sono persone private della libertà personale. È, però, diverso dal carcere poiché le persone presenti sono migranti privi di un documento di soggiorno, trattenuti al fine di essere identificati ed espulsi dal territorio nazionale. Non si tratta, quindi, di autori di reati e la loro condizione di limitazione della libertà personale non è legata all'esecuzione di una pena.

Nel 2011 l'allungamento dei tempi di permanenza fino ad un massimo di 18 mesi, ha trasformato il CIE in un "carcere non formalizzato" e, quindi, in un luogo dove è necessaria la presenza di un *occhio esterno* che monitori le condizioni di vita dei ristretti. Il Garante, grazie ad un Protocollo d'intesa siglato nel 2008 con la Prefettura di Roma, entra nel CIE di Ponte Galeria ogni settimana.

In questi anni, il Garante con i suoi operatori non hanno fatto mancare la loro presenza, cercando di intercettare le situazioni più delicate, avanzando proposte alle autorità e denunciando, anche alla stampa, eventuali lesioni di diritti.

Chi governa i CIE

La responsabilità della gestione dei flussi migratori nel nostro Paese è del **Ministero dell'Interno** e, in particolare, del **Dipartimento delle libertà civili per l'immigrazione**. Le modalità generali d'amministrazione dei CIE sono decise a livello nazionale, ma forte è l'autonomia degli organi di competenza territoriale.

Si è stabilito, infatti, di demandare la gestione quotidiana dei Centri agli organi territoriali di competenza. I CIE non dovevano essere presenti su tutto il territorio nazionale, ma solo in quelle zone maggiormente interessate dalla presenza di migranti. Per questo motivo, gli organi territoriali ebbero ampia discrezionalità sul governo dei Centri, mentre il Ministero dell'Interno si limitava a dettare generiche linee-guida. Emblematico, in tal senso, è stato il ritardo decennale (1998 - 2008) prima di avere un **piano regolatore** nazionale che garantisse un livello minimo dei servizi da offrire ai migranti.

Quello che si è creato è un **Sistema a ciambella** che chiama tre autorità diverse a regolarne la vita: la

Prefettura, la Questura e l'Ente gestore. Tre soggetti che intervengono con modalità e competenze diverse sulle vite dei migranti:

La Prefettura: è l'autorità politica con compiti direzionali che nomina l'Ente gestore, monitora il suo operato, decide i soggetti che possono accedere alla struttura ed adotta, con la Questura, le disposizioni per la convivenza dei migranti nei CIE.

La Questura - Ufficio Immigrazione: è l'autorità amministrativa, che si occupa dei rapporti con i Consolati, delle procedure di preparazione dei rimpatri e di mantenere la sicurezza nella struttura.

L'Ente gestore: è una cooperativa sociale che, in seguito ad una gara d'appalto, fornisce i beni ed espleta i servizi per i migranti..

L'esperienza maturata nei sei anni di operato all'interno del CIE ci porta a fare due considerazioni sul **Sistema a ciambella**.

Eccessiva frammentazione delle competenze
Comporta che il soggetto più preparato sulla definizione delle esigenze dei CIE e delle persone che vi transitano sia l'Ente gestore. Ma questo è anche il soggetto con minor potere decisionale sulla regolamentazione della vita interna alla struttura che, di fatto, è diretta dalla Prefettura.

Tale circostanza può comportare che i bisogni segnalati dall'Ente gestore per migliorare la qualità della vita dei migranti non vengano presi in considerazione dalla Prefettura, sulla base di una conoscenza inferiore delle dinamiche interne del CIE.

La discrezionalità territoriale

Ha ripercussioni dal punto di vista della gestione della sicurezza interna, diversa da struttura a struttura. Ponte Galeria è uno dei CIE che più è stato teatro di rivolte e di fughe collettive a causa della sua ampia capienza. Per questo, il sistema dei controlli è stato gradualmente inasprito chiamando in carico diverse autorità di gestione dell'ordine pubblico.



I paradossi del Trattenimento

“Il trattenimento dello straniero nei centri di permanenza temporanea e assistenza è misura incidente sulla libertà personale, che non può essere adottata al di fuori delle garanzie dell’articolo 13 della Costituzione”. Questo è quanto recita la sentenza della Corte Costituzionale nr. 105/2001, che è stata di fondamentale importanza nel definire la natura della norma di cui all’art. 14 del T.U. in materia d’immigrazione che, però, presenta diversi aspetti che non sembrano corrispondenti alle tutele costituzionali richiamate dalla sentenza.

Eccessiva vaghezza dei criteri di trattenimento

La normativa non individua criteri stringenti per stabilire quali soggetti debbano essere ristretti nei CIE, limitandosi ad affermare che: *“Quando non è possibile eseguire con immediatezza l’espulsione mediante accompagnamento alla frontiera o il respingimento, a causa di situazioni transitorie che ostacolano la preparazione del rimpatrio o l’effettuazione dell’allontanamento, il questore dispone che lo straniero sia trattenuto per il tempo strettamente necessario presso il centro di identificazione ed espulsione più vicino”.* Ciò fa sì che l’individuazione di chi trattenere nei CIE sia lasciata alla Questura con la conseguenza di trovare nei CIE dallo straniero nato e cresciuto in Italia al migrante sbarcato sulle coste italiane.

Tutela affidata ad un Giudice sui generis

La legge ha affidato al Giudice di Pace la convalida e la proroga del- trattenimento, prolungando a dismisura i tempi massimi di permanenza. Il Giudice di Pace è un magistrato onorario, non togato e non abilitato ad irrogare pene detentive. Tale realtà, tuttavia, appare non più pertinente poiché un periodo di limitazione della libertà personale potenzialmente prorogabile fino a 18 mesi è, di fatto, assimilabile ad una vera e propria detenzione.

Tempo di permanenza non definito

La procedura che disciplina la permanenza nel CIE prevede un'udienza di convalida con una iniziale permanenza di 30 giorni. Successivamente, si istituisce un sistema di udienze di proroga, che riportano lo straniero davanti al Giudice di Pace per confermare o meno il trattenimento. Tale procedura, giustificata con la necessità dell'Ufficio Immigrazione di avere a disposizione più tempo per le procedure sottostanti al rimpatrio, è uno dei maggiori elementi che causano tensioni nei CIE, poiché sottopone le persone ad uno stress periodico.

La scarsa utilità

Nella pratica, il tempo necessario alla preparazione di un rimpatrio è inferiore a due mesi. Se la persona non è stata identificata entro tale periodo, probabilmente non lo sarà più nei mesi successivi che si configurano come un *surplus* ingiustificato.

Il mancato adeguamento dei servizi

All'allungamento dei tempi di permanenza, non è

corrisposta la modifica dei servizi garantiti. La mancanza di attività ricreative, l'impossibilità di accedere ai Centri degli operatori del SSN e la previsione di un'assistenza sanitaria di solo I livello sono alcune delle mancanze che, oltre a comportare potenziali lesioni di diritti umani fondamentali, rendono l'attesa del rimpatrio ancor più angosciante.

L'inesistenza di una normativa organica sulle condizioni di trattenimento

Nel T.U. dell'Immigrazione è presente solo un timido richiamo alle condizioni di trattenimento. L'art. 14, co 2, afferma che *“lo straniero è trattenuto nel centro con modalità tali da assicurare la necessaria assistenza ed il pieno rispetto della sua dignità”*. Stante la vaghezza del disposto, la disciplina dei servizi garantiti e dei beni offerti nei Centri è affidato ad un Decreto Ministeriale del 22/11/2008. Tale norma disciplina lo *“Schema di capitolato di appalto per la gestione dei centri di permanenza temporanea e assistenza e per i centri di accoglienza”* cui le Prefetture debbono ispirarsi per i bandi di affidamento della gestione dei Centri. Tale realtà ha determinato di situazioni di malagestione di alcuni CIE. In tal senso, illuminante è la sentenza del Tribunale di Crotone (2012) che ha riconosciuto l'esimente della *“legittima difesa”* ai trattenuti che avevano messo in atto una rivolta nel CIE di Sant'Anna di Isonzo di Isola di Capo Rizzuto. Nella sentenza il Giudice, parlando delle condizioni di vita nel Centro, le ha definite al **limite**

della dignità umana.

La debole tutela delle garanzie costituzionali, l'indeterminatezza della permanenza e la forte discrezionalità territoriale nella gestione rappresentano i principali **paradossi** della normativa che disciplina il trattenimento. Normativa che da una parte, afferma l'importanza di tutelare la dignità umana degli stranieri trattenuti, ma dall'altra ha di fatto istituito una disciplina incapace di garantire quei diritti umani che sono fondamentali.





All'interno del CIE il tempo è scandito da una serie di appuntamenti che gli ospiti hanno in primo luogo con i Giudici di Pace. Tutto ciò che viene fatto fra un'udienza e l'altra è cercare di prepararsi per sostenere le proprie motivazioni davanti al Giudice. Per questo, vengono incontrate le associazioni terze che settimanalmente operano nella struttura, cercando di affiancare l'operato dei propri legali al fine di dimostrare o l'integrazione nel territorio o l'illegittimità della propria espulsione. Per questa seconda ragione, viene spesso presentata la

domanda d'asilo politico e l'incontro con la Commissione Territoriale diventa un altro appuntamento decisionale sulla propria condizione di trattenimento.

I Giudici di Pace e la Commissione Territoriale diventano, pertanto, altri due soggetti fortemente coinvolti nell'amministrazione di queste strutture e nella regolamentazione del tempo al loro interno.

Per quanto riguarda l'erogazione dei servizi si fa riferimento ad attività volte a garantire un'assistenza di base.

La scheda: i numeri del C.I.E.

Anno di apertura: 1998

Capienza regolamentare: 360 di cui 178 donne

Presenze al 16 novembre 2014: 106 di cui 32 donne

Transiti nel 2013: 1287 di cui 388 donne

La gestione: dal 1998 al 2010 alla Croce Rossa Italiana, poi alla cooperativa Auxilium.

Con quale cifra: fino ad ora il CIE è stato gestito con una cifra di • 41,00 pro-capite pro-die, somma fortemente ridimensionata con l'ultima gara di appalto del 2013, che ha posto a base di partenza • 30,00 con l'aggiudicazione ad • 28,70 pro-capite pro-die.

I rischi: una cifra così bassa lede la dignità dei trattenuti con il rischio di compromettere la qualità del vitto e quella degli operatori, l'assistenza sanitaria e psicologica, la mediazione linguistico culturale, la tutela legale ed altri servizi che regolano la quotidianità di un luogo caratterizzato da tensioni costanti.

A s s i s t e n z a sanitaria:

l'idea di base che i CIE dovessero essere strutture atte ad ospitare persone per brevi periodi ha fatto sì che si facesse riferimento ad una assistenza sanitaria di I livello, precludendo agli operatori del SSN di svolgere attività nel CIE. L'allungamento



dei tempi di permanenza ha reso sempre più importante la presenza di uno strumento in grado di garantire, in caso di necessità, un livello più approfondito di analisi dei problemi di salute delle persone presenti. È stata stipulata, grazie al lavoro di mediazione del Garante, una convenzione tra l'Ente gestore e la Asl Roma D che ha istituito un canale preferenziale di comunicazione con l'Ospedale G.B. Grassi per approfondimenti diagnostici. Da tali esami è emerso che le patologie più frequenti sono legate a disturbi psicosomatici e somatoformi, di ansia generalizzata e disturbi depressivi.

Sostegno socio - psicologico: reso indispensabile dallo stress *latente* sull'incertezza della propria condizione. E' operativo sette giorni su sette dalle h 8.00 alle h 20.00 ed ha l'obiettivo di tutelare la salute mentale dei migranti al fine di rendere il meno traumatico possibile il periodo nella struttura. Tra le azioni vi è lo *screening* psicologico iniziale, nell'ambito del quale psicologi ed assistenti sociali di *Auxilium* cercano di individuare possibili portatori di vulnerabilità specifiche, al fine di un'eventuale presa in carico. Grazie a questo servizio gli operatori del Garante riescono ad intercettare un numero di utenti maggiore rispetto a quelli che altrimenti si riuscirebbe ad incontrare con l'utilizzo della procedura volontaria della *domandina*.

L'erogazione dei pasti: effettuata tre volte al giorno è stata affidata, ad eccezione della colazione, ad un centro di cottura legato alla società di ristorazione e servizi *Itaca*. La presenza di persone

appartenenti a diverse culture ha portato l'Ente gestore ad escludere, in via generale, la somministrazione della carne di maiale e dei suoi derivati nonché ad organizzare, in casi eccezionali, incontri con delegazioni di persone al fine di apportare modifiche al cibo erogato.

L'impossibilità di effettuare lo sporzionamento dei pasti in loco, legata a misure di sicurezza, ha comportato la necessità di somministrare esclusivamente cibo precotto e sigillato. Tale realtà, legata all'obbligo di rispettare i criteri HACCP, rende impossibile la distribuzione di alcune tipologie di alimenti e il conseguente restringimento del ventaglio di scelta. Un fattore che contribuisce a generare malcontento perché queste persone mangiano cibo preconfezionato e di scarsa varietà per periodi anche molto prolungati di tempo.

Il diritto di culto: secondo i dati forniti da *Auxilium* i culti più praticati sono quello musulmano, cristiano, pentecostale, cattolico, evangelista ed ortodosso. Sono stati creati luoghi di culto in zone diverse del Centro di Identificazione ed Espulsione.

Nel settore maschile, il maggior numero di persone presenti ha fatto sì che siano state realizzate una chiesa, dove settimanalmente un sacerdote celebra messa, e una moschea dove è possibile pregare di giorno ma non di notte, per l'impossibilità di uscire dai moduli abitativi.

L'alta presenza di donne nigeriane nel settore femminile, invece, ha fatto adibire una stanza alla celebrazione del culto pentecostale.

L'organizzazione del tempo libero: come per l'assistenza sanitaria, anche per la gestione del tempo libero l'idea iniziale di fare del CIE un luogo di transito *breve* ha influenzato negativamente l'introduzione e l'ideazione di attività ricreative in grado di occupare consapevolmente il tempo nel centro. Per gli ospiti è possibile la detenzione di giornali, libri e riviste raccolti in due piccole biblioteche poste nel settore maschile e in quello femminile.

Nel 2010 il Garante ha finanziato la costruzione di un campo da calcetto, sport che è possibile svolgere tutti i pomeriggi in due turni distinti e che, di fatto, sembra essere l'attività più popolare nel settore maschile.



Il ruolo del Garante a Ponte Galeria

A fronte di una situazione che presenta caratteristiche molto delicate e per le quali è molto difficile intervenire, le attività del Garante si concentrano su tre tipologie di azioni:

Orientamento legale e supporto

La complessità del diritto dell'immigrazione, la strutturale difficoltà nel disciplinare un fenomeno così ampio, il sovrapporsi di fonti di diritto nazionali ed europee rende indispensabile un costante lavoro di formazione ed aggiornamento degli operatori che svolgono attività di monitoraggio nel Centro di Identificazione ed Espulsione.

Gli operatori del Garante cercano di individuare e sostenere le situazioni più delicate, per le quali il rimpatrio rappresenterebbe un evento traumatico e, in alcuni casi, la violazione di un diritto.

Intermediazione con le carceri

L'attività è indispensabile per l'elevata presenza di ex detenuti. Gli operatori del Garante intervengono quando vi sono situazioni in sospeso con le carceri di provenienza (premi scolastici, mercedi, cartelle cliniche, trasferimento di effetti personali) che il migrante non riesce a risolvere autonomamente. Emblematico è il caso di quanti vengono tradotti dal carcere senza informazioni sulla loro condizione clinica. In questi casi il Garante si adopera per supplire a tale mancanza e garantire il rispetto dell'inviolabile diritto alla salute.

La denuncia

La legislazione che governa la vita nei CIE lascia troppo spazio alla discrezionalità. Quando si verificano fatti che si reputano debbano essere sottoposti all'attenzione mediatica, il Garante dei detenuti ricorre alla denuncia per sollecitare l'opinione pubblica e le istituzioni alla presa in carico di una situazione che è necessario modificare.

Le norme attuali sui rimpatri e sul trattenimento nei Centri di Identificazione ed Espulsione hanno fatto di queste strutture delle vere e proprie *polveriere*, caratterizzate troppo spesso da condizioni di vita al limite della dignità umana. In tale contesto, il Garante ha dato voce alle cicliche proteste attuate all'interno della struttura. Ha portato all'attenzione pubblica ed ha mediato tra la Questura di Roma e i cittadini stranieri nel corso della rivolta del febbraio 2011, quando venne bruciata buona parte della sezione maschile del Centro.

Non ha fatto mancare la sua opera di mediazione durante la drammatica *rivolta delle bocche cucite* del dicembre 2013 denunciando, in seguito, il rimpatrio di queste persone.

La costante presenza nella struttura e il contatto diretto con le persone trattenute, hanno permesso al Garante ed ai suoi operatori di essere sempre informati sul verificarsi delle contraddizioni più critiche.

L'OPERATO DEL GARANTE NEL C.I.E.

Grazie alla costante presenza è stato possibile, per gli operatori del Garante, comprendere le dinamiche interne al CIE di Ponte Galeria e conoscere le situazioni che tendono a ripetersi e che, tuttavia, presentano delle caratteristiche di una delicatezza tale da renderne discutibile la permanenza.

I casi emblematici riguardano lo **status dei rom**, la presenza di **giovani di seconda generazione** e quella di **ex detenuti** che, scontata la pena, vengono portati nel Centro per essere espulsi.

I **Rom** e i **giovani di seconda generazione** sono accumulati dal fatto di essere in Italia da molti anni, dove hanno costruito la loro rete di relazioni familiari e sociali, senza tuttavia essere riusciti a regolarizzare la posizione amministrativa.

Il trattenimento all'interno del Centro di Identificazione ed Espulsione presenta, quindi, toni ancor più delicati poiché l'espulsione non rappresenta l'interruzione di un progetto migratorio ma

significa andare in un Paese semisconosciuto, di cui alle volte non si conosce neanche la lingua, con la consapevolezza di non poter ritornare in Italia per un periodo che può essere anche superiore a cinque anni.

Gli **ex detenuti** rappresentano circa l'**80%** delle presenze nel settore maschile.

Il loro trattenimento all'interno della struttura è vissuto come una forte ingiustizia poiché, di fatto, si trovano a scontare una *doppia pena*: la prima in carcere, l'altra nel CIE.

Tale fattispecie è conseguenza dell'inesistenza di procedure che consentano l'adempimento del processo di identificazione della persona in carcere ed è dovuta alla scarsa comunicazione tra il Ministero dell'Interno e il Ministero di Giustizia.

LE PROPOSTE DEL GARANTE PER IL C.I.E.

Il sistema dei CIE presenta delle criticità che richiedono una seria presa in carico della situazione ed una sostanziale modifica alla normativa. L'accesso al Centro di Identificazione ed espulsione di Ponte Galeria dal 2008, ha permesso al Garante di comprendere le dinamiche del sistema e di poter formulare, in questi anni, diverse proposte di modifica alle Istituzioni competenti ed alla stampa, qui di seguito riepilogate.

Riduzione dei tempi di permanenza: il prolungamento della permanenza in un CIE fino ad



un massimo di 18 mesi è, sicuramente, la prima modifica da apportare. Tale periodo è assolutamente sproporzionato rispetto al fine di queste strutture e si configura come la prima causa di tensione nei CIE.

Introduzione di un meccanismo di identificazione in carcere: l'80% degli stranieri maschi trattenuti a Ponte Galeria è costituito da ex-detenuti. Ciò, oltre a provocare l'effetto *doppia pena*, fa emergere la considerazione che il mancato transito dei detenuti in uscita dalle carceri nei CIEsarebbe in grado di svuotare queste strutture. Già nel 2012 il Garante presentò al Ministero dell'Interno, il progetto **PIC** (Progetto Identificazione in Carcere) che, sperimentalmente, avrebbe consentito l'identificazione dei detenuti stranieri del carcere di Rebibbia N.C. Il progetto, tuttavia, fu

bocciato per la mancata collaborazione delle ambasciate e il trasferimento dello straniero da un carcere all'altro. Sulla prima osservazione vi erano e vi sono dei limiti. La seconda motivazione è inaccettabile considerando che l'Amministrazione Penitenziaria deve impedire trasferimenti di detenuti che rientrano in progetti specifici.

Potenziamento del rimpatrio volontario assistito: la presenza di politiche migratorie volte all'accoglienza e all'integrazione dovrebbe prevedere il ricorso al rimpatrio forzato solo in rari casi. In Europa e in Italia non prevale la politica dell'accoglienza ma quella dell'allontanamento. Da molti anni il Garante propone di limitare il numero dei rimpatri coatti favorendo, invece, i rimpatri volontari. Un nuovo approccio che consentirebbe all'Italia di rispettare la Direttiva europea nr. 105/2008 ma allo stesso tempo di ricorrere alla misura di trattenimento solo in *extrema ratio*.

Il *Rapporto sui centri di identificazione ed espulsione in Italia* della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (luglio 2014), il numero dei rimpatri effettuati nell'ambito del programma RVRA (finanziato dal Fondo Europeo Rimpatri) è progressivamente aumentato, passando da 162 nel 2009 a 1036 nel 2013. Ciò significa che lo strumento che funziona, è più economico e quindi andrebbe incentivato.

Nascita di un organo di controllo nazionale delle condizioni di vita nei CIE: È auspicabile l'istituzione di un organo nazionale *super partes* che valuti la tutela delle garanzie nei CIE per assicurare condizioni rispettose della dignità umana. In tal senso è vista con favore la proposta del D.l. n. 146/2013 di istituire il **Garante**



Nazionale, in grado di riportare a livello superiore ciò l'esperienza che il Garante del Lazio ha maturato in ambito regionale.

Elaborazione di una legge organica sui CIE: l'elaborazione di una legge organica, unita alla presenza di un organo di controllo a livello nazionale, è il presupposto fondamentale per la garanzia di una vita dignitosa in queste strutture.

E se li abolissero? La domanda provocatoria (ma non troppo) sorge spontanea se si analizzano i numeri. Nati nel 1998, i CIE sono progressivamente passati da 13, con una capienza di 1901 posti, a 5, con una capienza di 849 posti.

Tra il 1998 e il 2012 hanno ospitato ben 169.126 migranti, con un tasso d'efficacia dei rimpatri del 46,2%. Secondo i dati dell'organizzazione MEDU, nel primo semestre 2014 la percentuale delle persone identificate ed espulse è stata del 48,8% sul totale dei trattenuti (1.036 migranti su 2.124).

Una percentuale di successo al di sotto del 50% è inadeguata a supportare il mantenimento di un sistema che, secondo quanto riportato nel citato *Rapporto sui centri di identificazione ed espulsione in Italia*, ha un costo medio annuale di 55 milioni di euro e che, allo stato attuale, non sembra in grado di assicurare condizioni di vita dignitose durante la permanenza nella struttura.





Dal lavoro all'Università, un anno di buone pratiche

Nel corso del 2014 il Garante dei detenuti del Lazio, in sinergia con Istituzioni nazionali, regionali e locali, Università, Enti pubblici e privati, realtà del sindacato, del mondo della cooperazione, del volontariato e dell'associazionismo ha ideato e realizzato numerosi progetti volti da un lato a migliorare le condizioni di vita nelle carceri, dall'altro a creare le condizioni per favorire il reinserimento sociale dei detenuti. Questa la sintesi dei progetti realizzati.

Best practice nella sanità



I tavoli tecnici congiunti istituiti per migliorare l'assistenza sanitaria ai reclusi del Lazio diventano **best practice** da replicare sul territorio nazionale. L'indicazione è giunta dal DAP, che ha “dato notizia del caso specifico a tutti i provveditorati regionali, auspicando la diffusione di buone prassi, anche nelle altre realtà regionale dell'Amministrazione Penitenziaria”. Il Garante ha svolto un'opera di stimolo per favorire la nascita dei Tavoli fra Asl, Prap e direzioni delle carceri finalizzati al monitoraggio della qualità dei servizi sanitari e dello stato di attuazione della riforma della sanità penitenziaria. I tavoli tecnici, le Carte dei Servizi sanitari per i detenuti e gli Osservatori regionali sono strumenti previsti dal legislatore per agevolare la riforma della sanità penitenziaria. Le Carte dei Servizi coinvolgono la metà delle carceri della Regione, 7 su 14. Dopo la teluniversità quello dei Tavoli tecnici è il secondo progetto del Garante indicato dal Dap come **pratica** virtuosa.

Microsoft insegna ad usare il computer



Si chiama *Informatica senza barriere* il progetto che ha consentito a 20 detenute di Rebibbia Femminile di apprendere i rudimenti di base per l'utilizzo del computer e dei più importanti applicativi.

Una iniziativa importante perché la conoscenza e l'uso del computer sono, ormai, diventati imprescindibili nel mondo del lavoro.

L'iniziativa è nata da un Protocollo d'Intesa firmato nei mesi scorsi dal **Garante dei diritti dei detenuti del Lazio, dalla direzione del Carcere di Rebibbia Femminile e da Microsoft Italia** che, gratuitamente, ha accettato di organizzare i corsi.

Il corso è stato articolato in nove giornate di lavoro e formazione professionale dedicate all'introduzione al computer e al sistema operativo Windows, all'uso della posta elettronica ed alle più popolari applicazioni del pacchetto Office (Microsoft Word base e avanzato, Excel, Power point).

Alle lezioni si sono iscritte 27 detenute che, a turno, hanno lavorato sulle dieci postazioni di computer che è stato possibile allestire all'interno del carcere.

Le giovani di Rebibbia al Carnevale di Venezia



Il progetto *Teatrash* (realizzato dalle detenute del corso di Decorazione Pittorica tenuto a Rebibbia Femminile dal Liceo artistico *Enzo Rossi*) viene selezionato per la V edizione del *Carnevale internazionale dei ragazzi*

della Biennale di Venezia. *Teatrash* prevede la progettazione e la realizzazione di un Teatro delle marionette con l'utilizzo di materiale di riciclo. L'idea è quella di stimolare creatività e curiosità, creando un punto di contatto tra arte ed azioni della vita quotidiana. Il materiale riciclato passa così da scarto a materiale di nuovo utilizzo modificando, in tal modo, la percezione estetica dell'oggetto.

Teatrash è stato realizzato dalle alunne del carcere di Rebibbia Femminile in collaborazione con gli studenti del Liceo Artistico *Enzo Rossi* (già Istituto Statale d'arte Roma 2). Da anni il Liceo ha attivato un Corso di Decorazione Pittorica a Rebibbia Femminile. Il progetto culturale e didattico è stato sostenuto dal Garante dei Detenuti.

Il Garante visita le carceri di Londra

Osservare la realtà carceraria inglese e il funzionamento delle Authority locali per la tutela dei diritti dei detenuti. Sono stati questi gli scopi del viaggio a Londra compiuto a giugno dal Garante Angiolo Marroni al carcere di *Wormwood Scrubs*, uno dei 14 della



Greater London (12 pubblici e 2 privati). In Inghilterra i detenuti sono circa 80.000. A *Wormwood Scrubs* ci sono 1.272 reclusi. La sicurezza è garantita da 110 guardie dipendenti di una ditta privata. I detenuti hanno a disposizione un'ora d'aria al giorno; il resto del tempo lo passano in cella. Il lavoro e la scuola impegnano meno della metà dei presenti. Per il vitto lo Stato spende poco più di 2 sterline al giorno a detenuto. Il pasto è costituito da un panino a pranzo e dalla cena. Quando si distribuisce il pasto serale, i detenuti prendono il pane/latte per la colazione. Il cibo è surgelato e sono previste diete per vegetariani e musulmani. «*Pur con tutte le difficoltà - ha detto Marroni - il sistema italiano è migliore di quello inglese soprattutto per quanto riguarda la funzione rieducativa della pena e il reinserimento sociale*».



La Norvegia studia il Modello Lazio

Osservare il funzionamento dell' Authority regionale per i diritti detenuti e prendere visione delle *buone pratiche* adottate in campi sensibili come la salute, il lavoro, la cultura, l'istruzione e gli stranieri in carcere. Sono stati questi gli scopi della visita compiuta, lo scorso aprile, da una delegazione del Ministero della Giustizia norvegese - *Servizio per la sicurezza e l'educazione* (Correctional Service of Norway). In Norvegia i detenuti sono 3.700 (75 ogni 100.000 abitanti) reclusi in 54 carceri. In Italia i detenuti sono oltre 60.000

(120 ogni 100.000 abitanti) stipati in 206 istituti. Da sole, le 5 carceri di Roma ospitano quasi gli stessi detenuti di tutta la Norvegia. Nel paese scandinavo, inoltre, sono previsti spazi per i rapporti intimi dei detenuti mentre in Italia l'ordinamento prevede addirittura sanzioni per il possesso, in cella, di riviste per soli adulti. Per quanto riguarda il lavoro del Garante, gli ospiti hanno mostrato interesse sia per i progetti Teleuniversità e Telemedicina - indicati dal DAP quali buone pratiche da replicare sul territorio nazionale - che per le innovative modalità utilizzate per affrontare le problematiche legate all'alto numero di stranieri in carcere.

«Abbiamo voluto questo incontro – **ha detto il capo della delegazione norvegese Berit Johnes** - per conoscere da vicino del Garante del Lazio. Siamo rimasti colpiti dall'importanza che il Garante attribuisce alla cultura, all'educazione ed alla tutela della salute e ci ha impressionato la creatività che questo ufficio utilizza per affrontare il disagio legato al mondo del carcere».



Con la Teleuniversità lauree anche via Skype

Per la prima volta, grazie al collegamento via skype, a luglio un detenuto albanese recluso nel carcere *Mine Peza* di Tirana si è laureato in Letteratura Italiana, con 110 e lode, all'Università di *Roma Tor Vergata*. Il detenuto - Alban Bardhi, fino a fine giugno recluso nell'Alta Sicurezza di *Rebibbia N.C.* - si era iscritto a *Tor Vergata* grazie al progetto **Università in Carcere con Teledidattica**, ideato nel 2006

dal Garante dei detenuti e dall'Università romana, in collaborazione con *Laziodisu* e la direzione del carcere. Due settimane prima i primi tre detenuti del progetto si erano laureati discutendo le tesi nel teatro del carcere romano.

Il Garante si è recato in Albania quale componente esterno della Commissione di Laurea. Il detenuto ha discusso la tesi in collegamento via skype con il resto della commissione, riunita a *Tor Vergata*: titolo del lavoro, *Michelstaedter, una Magnetar*, incentrato sull'analisi dell'opera di Carlo Michelstaedter, scrittore, filosofo e letterato italiano.

Il progetto *Teledidattica* è stato indicato quale *buona pratica* dal Ministero della Giustizia, che ha previsto che i reclusi di Alta Sicurezza, in tutta Italia, possano essere trasferiti a *Rebibbia N.C.* se decidono di iscriversi all'Università. A *Rebibbia* i detenuti iscritti alle facoltà che aderiscono al progetto (Economia, Giurisprudenza e Lettere e Filosofia) sono 40 ed hanno la possibilità di seguire i corsi a distanza: le lezioni vengono registrate e riversate su una rete dedicata.

«Abbiamo investito molto nei percorsi formativi - **ha detto il Garante Angiolo Marroni** – Sono nel campo della formazione universitaria abbiamo creato una rete che coinvolge la Conferenza dei Rettori delle Università del Lazio, *Laziodisu*, *Prap*, carceri, *DAP*, Regione e le Università *Roma Tre*, *Tor Vergata*, *Cassino*, *La Tuscia* e *La Sapienza*. Grazie a questo modello, oggi sono oltre 120 i detenuti che, nel Lazio, frequentano l'Università. Nel 2005, i detenuti universitari erano solo 17».

Reati sessuali su minori - Al via il progetto A.C.S.E.



Sono iniziati a marzo i primi incontri di formazione per il personale penitenziario del Lazio e della Lombardia interessato dal progetto ACSE - *Trattamento e profilo diagnostico degli autori di reati sessuali on line a danno di minori, per la prevenzione e il contrasto del fenomeno*.

Il progetto è stato finanziato dall'Unione Europea. All'iniziativa, coordinata dal Garante dei detenuti del Lazio, partecipano anche il Ministero della Giustizia (con il DAP), il Ministero dell'Interno (Dipartimento di Pubblica Sicurezza - Centro Nazionale per il Contrasto della Pedopornografia in Internet - Polizia Postale e delle Comunicazioni), il Centro italiano per la Promozione della Mediazione (CIPM), *Save the Children* e l'European Development Service (EDS). Fra gli obiettivi di ACSE, quelli di assicurare percorsi trattamentali per i detenuti autori di abusi sessuali anche on line a danno di minori e di tracciare il profilo criminologico e comportamentale per garantire una più efficace attività di prevenzione. Il progetto, che ha preso il via il 7 gennaio 2014, durerà 22 mesi ed interesserà le carceri di Roma (*Regina Coeli* e *Rebibbia*) e Milano (*San Vittore* e *Bollate*) con l'implementazione di presidi territoriali nelle città, che offriranno garanzia di prevenzione esterna.

Galeotto - il caffè di Rebibbia



E' stata inaugurata il 15 dicembre, nel carcere di Rebibbia N.C., la torrefazione creata dalla cooperativa *Pantacoop* che produce il *Caffè Galeotto*. Nella torrefazione hanno trovato lavoro quattro detenuti che hanno frequentato corsi di formazione tenuti da esperti del settore con l'obiettivo di apprendere una professione spendibile al momento del reinserimento nella società civile.

Il *Caffè Galeotto* è un eccellente prodotto equosolidale, miscelato con i migliori crudi provenienti da continenti lontani. Il processo di produzione è artigianale, perché il crudo viene esaminato e processato manualmente, a differenza di quanto avviene in altre torrefazioni che affidano tutto il lavoro alle macchine.

L'attenzione per gli stranieri



Il progetto *Mediare* (Mediazione sociale, linguistica interculturale) è stato bandito dal Ministero

dell'Interno, finanziato sul Fondo Europeo per l'Integrazione dei cittadini dei Paesi terzi. Esso è rivolto ai detenuti stranieri nuovi giunti del carcere di *Regina Coeli*, alla loro accoglienza da parte di professionisti addestrati alla mediazione culturale ed in grado di comprendere e segnalare situazioni critiche relative allo stato di adattamento psicofisico del detenuto.

Un altro progetto prevede un'ipotesi di collaborazione sulla problematica relativa agli stranieri in carcere e nei Centri di accoglienza, attraverso contatti con le ambasciate, i consolati dei Paesi di provenienza, le prefetture e gli uffici immigrazioni e l'Organizzazione Internazionale per i Migranti, attivando le sinergie dei soggetti istituzionali affinché la detenzione degli stranieri sia rispettosa dei loro diritti.



Nuove strategie di comunicazione del disagio penitenziario

La più innovativa delle forme di contatto tra cittadini, mass media e istituzioni introdotta, nell'ultimo anno, dall'Ufficio Stampa e Comunicazione del Garante dei detenuti è rappresentata dal progetto **Garante 2.0**.

Una efficace politica di comunicazione non può, infatti, non tener conto dell'impatto e dell'efficacia di internet e dei new-media e, soprattutto, della penetrazione, nell'opinione pubblica e fra i professionisti dell'informazione, dei social network. Ormai, tutte le più moderne tecniche di comunicazione e di informazione istituzionale contemplano l'utilizzo integrale di tali canali accanto a quelli classici (comunicati stampa, interviste, conferenze stampa etc).

Per questi motivi, fra la fine del 2013 e i primi mesi del 2014 l'Ufficio del Garante, dopo una fase sperimentale di analisi del contesto e di valutazione delle opportunità e dei punti di forza e di debolezza, è approdato sui due più popolari social network del momento, *facebook* e *twitter*, con due propri profili istituzionali.

I profili www.facebook.com/garantedetenutilazio e [@garantedetenuti](https://twitter.com/garantedetenuti) (twitter) vanno a completare un'offerta comunicativa ed informativa di stampo prettamente Istituzionale che, accanto all'Ufficio

Stampa ed alle classiche tecniche di Comunicazione, prevede anche il sito internet www.garantedetenutilazio.it.

Il progetto **Garante 2.0** prevede l'adozione di una forma integrata di comunicazione. Il messaggio inviato ai professionisti della comunicazione (comunicato stampa, evento o conferenza stampa) o da questi prodotto (articoli, interviste, servizi radiofonici e televisivi) viene veicolato direttamente al pubblico anche attraverso i profili istituzionali del Garante sui social network e mediante il sito internet. In tal modo il messaggio che il Garante intende diffondere è in grado di raggiungere il pubblico sia in forma mediata (attraverso i mass media) che diretta (social network e sito internet), prevedendo, in quest'ultimo caso, anche forme di interazione e di dialogo con gli utenti.

La comunicazione sui profili facebook e twitter prevede, inoltre, espliciti richiami al sito internet istituzionale del Garante con lo scopo di farne lo strumento privilegiato e il punto di riferimento per gli esperti e gli addetti del settore.

Attualmente, il profilo facebook del Garante conta 2300 contatti, quello Twitter 480 follower. Nel corso del 2014, il sito internet www.garantedetenutilazio.it (creato nel 2006, quasi

in contemporanea con l'istituzione del Garante) è stato sottoposto ad un totale restyling - realizzato dalla società regionale *La.It* spa in collaborazione con l'Ufficio Stampa del Garante - ed è stato pubblicato on line a giugno 2014.

Il sito www.garantedetenutilazio.it - aggiornato in tempo reale con notizie ed informazioni utili non solo dal Lazio ma anche a livello nazionale ed internazionale – rappresenta ormai un sicuro punto

In contemporanea con l'arrivo on line del nuovo sito internet, sono stati creati tre canali tematici del Garante dei detenuti, tutti raggiungibili dalla home page di www.garantedetenutilazio.it:

Il primo, su www.youtube.com, ha consentito di raggruppare e pubblicare l'archivio multimediale del Garante dei detenuti della Regione Lazio fatto di interviste audio e video e, soprattutto, dei servizi realizzati dai più importanti Tg nazionali sull'attività svolta dall'Ufficio in questi anni.

Il secondo sulla piattaforma www.flickr.com, che ha consentito di condividere con la comunità virtuale l'archivio delle immagini fotografiche relative ai progetti, alle iniziative ed alle manifestazioni organizzate dal Garante in questi anni.

Il terzo su www.slideshare.net dove sono pubblicate alcune delle storie emblematiche dell'azione dell'attività del Garante oltre ad approfondimenti tematici e chiarimenti, a cura dell'Ufficio legale, sulle più recenti novità legislative legate al mondo del

il vecchio sito internet del Garante



di riferimento per tutti coloro che vivono il mondo carcere sia a regionale che a più alto respiro.

In base alle statistiche disponibili prima della pubblicazione on line del nuovo sito, **la media degli accessi al sito era di 179 visite giornaliere** (179 dal lunedì al venerdì, 181 nei fine settimana). La stragrande maggioranza di coloro che arrivano sul sito del Garante (76%), lo fa utilizzando un motore di ricerca. Il 15% lo fa con richiesta diretta.

Nel secondo semestre del 2014, con la pubblicazione on line del nuovo sito le statistiche hanno visto un cospicuo incremento sia dei contatti da parte degli utenti che delle pagine visitate



il nuovo sito internet del Garante

carcere e della detenzione e a quello dell'immigrazione.

Nel corso del 2014 le politiche di Comunicazione istituzionale del Garante dei detenuti della Regione Lazio hanno seguito l'obiettivo di informare e



Favorire, attraverso la conoscenza delle attività del Garante, la nascita di rapporti con istituzioni ed altre realtà pubbliche e private allo scopo di realizzare iniziative in grado di migliorare la qualità della

sensibilizzare i mass media e, attraverso di essi, l'opinione pubblica, sulle delicate problematiche che riguardano il mondo del carcere e quello dell'immigrazione.

Gli obiettivi del **Piano della Comunicazione per l'anno 2014** possono essere così sinteticamente individuati:

Realizzare, dal punto di vista comunicativo, una immagine univoca e uniforme dell'Istituzione all'esterno (L. 150/2000).

Contrastare stereotipi e pregiudizi fornendo, all'opinione pubblica, un'immagine realistica del pianeta carcere in tutte le sue accezioni.

Accreditare il Garante dei detenuti della Regione Lazio come punto di riferimento istituzionale privilegiato nella tutela dei diritti delle persone sottoposte a limitazioni della libertà personale sia a livello locale che nazionale.

Promuovere la conoscenza degli strumenti e delle azioni poste in essere dal Garante rispetto al *core business* della sua azione (la tutela dei diritti delle persone private della libertà personale);

vita nelle carceri;

Completare l'offerta di formazione ed informazione del Garante mediante la realizzazione pratica del progetto *Garante 2.0*.

Nel periodo gennaio - dicembre 2014 sono stati predisposti **69 Comunicati Stampa**. Sempre nel periodo di riferimento sono stati, inoltre, organizzati **10 incontri pubblici con i giornalisti** (comprendendo in questa cifra inviti a conferenze stampa, visite istituzionali nelle carceri o nel CIE di Ponte Galeria, presentazioni di iniziative, manifestazioni e convegni).

Nel 2014, sono stati pubblicati oltre **600 articoli** (considerando giornali quotidiani e periodici a diffusione nazionale e locale, agenzie di stampa, siti internet tematici e di informazione generalista, etc.) che hanno avuto ad oggetto interviste iniziative, denunce ed attività del Garante dei diritti dei detenuti della Regione Lazio.

Le notizie hanno avuto ampia eco **anche su Radio e Televisioni a carattere nazionale e locale**, sia con servizi all'intero dei Telegiornali che con approfondimenti.

